

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Morti sul lavoro due minatori ad Iglesias e un operaio a Bagnoli

Ancora omicidi bianchi, ancora tre vittime sul lavoro. Due minatori — suocero e genero — sono morti mentre trasportavano tritolo verso una galleria nel cantiere minerario «Perdu Carav» nell'Iglesias. Alle famiglie dei due lavoratori morti, militanti comunisti, la presidenza del XV congresso del PCI ha inviato un messaggio di cordoglio. Un'altra sciagura sul lavoro a Bagnoli: un operaio di una ditta appaltatrice dell'Italider, è morto schiacciato da una pala meccanica. A PAG. 2

Berlinguer conclude il XV Congresso in un clima di grande entusiasmo

Con il PCI per salvare l'Italia Senza il PCI non si può governare

Appello del Congresso a tutti i militanti per il massimo impegno nella battaglia elettorale — I delegati approvano le Tesi e il nuovo Statuto dopo un ampio dibattito — Lanciato il programma per il voto europeo — Commosse testimonianze di affetto per Luis Corvalan, per i veterani del Partito e per Luigi Longo — Eletti i nuovi organismi dirigenti — Boldrini presidente della CCC

Longo e Berlinguer rieletti presidente e segretario del Partito

ROMA — Il XV Congresso del PCI si è concluso ieri sera in un clima di entusiasmo e di grande mobilitazione politica anche in vista dell'ormai imminente avvio della campagna elettorale. All'unanimità i delegati hanno approvato la relazione e le conclusioni del compagno Enrico Berlinguer e il progetto di tesi, così come era stato emendato nel pomeriggio.

«Il Congresso — dice l'ordine del giorno approvato all'unanimità — fa appello a tutte le organizzazioni e ai militanti perché si impegnino con slancio e senza indugio nell'azione per portare avanti la linea tracciata dal Congresso e nella battaglia per le elezioni del Parlamento nazionale e di quello europeo, da cui devono uscire più forti il PCI e la sua politica di unità delle forze di sinistra e democratiche».

Nella serata, il Congresso si è riunito in seduta riservata ai soli delegati per eleggere i nuovi organismi dirigenti: il Comitato Centrale, la Commissione centrale di controllo e il collegio centrale dei sindaci.

Subito si sono riuniti in seduta comune il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo. Essi hanno eletto all'unanimità il compagno Luigi Longo a presidente del Partito e il compagno Enrico Berlinguer a segretario generale del Partito.

Il CC e la CCC hanno inoltre rieletto la direzione e la segreteria del Partito nella stessa composizione della Direzione e della Segreteria uscenti, allo scopo di assicurare, alla vigilia della campagna elettorale, la necessaria continuità negli incarichi di lavoro e nella attività di direzione del Partito. La composizione della Direzione e degli organismi esecutivi sarà riesaminata dal Comitato centrale e dalla Commissione centrale di controllo dopo le elezioni.

Successivamente il CC ha confermato negli incarichi di responsabilità delle sezioni di lavoro, di presidenti dei centri studi e di direttori degli organi di stampa i compagni che hanno svolto tali incarichi fino al Congresso.

La CCC ha eletto all'unanimità a suo presidente il compagno Arrigo Boldrini, rivolgendo il più vivo ringraziamento ed augurio al compagno Arturo Colombi. Essa ha altresì rieletto il suo ufficio di presidenza nella stessa composizione di quello uscente.

Il Collegio centrale dei sindaci revisori ha eletto a suo presidente il compagno Ilio Bosi.

Nella tarda mattinata Berlinguer aveva replicato con un discorso incisivo durato poco più di un'ora e salutato alla fine da una ovazione prolungata per alcuni minuti. Momenti emozionanti quando Berlinguer ha salutato il compagno Luis Corvalan e quando ha esaltato il contributo costante dei veterani del partito, citando ad esempio il compagno Longo.

Nel pomeriggio (presidenza di Natta, mentre la mattina presiedeva Occhetto) il Congresso aveva approvato la relazione delle Commissioni verifiche poteri (relatore Rodolfo Bollini) e si era impegnato nell'esame e voto degli emendamenti al progetto di tesi sulla base di una relazione di Chiaromonte. Varrati anche il programma per le elezioni europee (relatore Pavolini) e il nuovo statuto del Partito (relatore Perna).



ROMA — La platea e le gradinate del Palasport gremito durante il discorso conclusivo di Berlinguer (di spalle alla tribuna)

I giudizi a caldo di uomini politici durante la seduta conclusiva

Il Congresso visto dalla tribuna degli ospiti

Dichiarazioni di Riccardo Lombardi, del vice segretario della DC Gaspari e del repubblicano Giorgio La Malfa - Le opinioni del cattolico Raniero La Valle e dell'economista Claudio Napoleoni

ROMA — Nelle tribune degli invitati, a raccogliere le prime impressioni complessive sul Congresso dei comunisti, i primi giudizi a botta calda sono quelli che ne emergono. Ecco, il primo dato è proprio questo: sia pure con accentuazioni diverse, tutti insistono proprio sul dato delle novità, proprio quello che più clamorosamente sconfessa chi voleva presentare l'assise del PCI come il «momento del riflusso», come il Congresso dell'arrocamento.

«No, non direi proprio», dice Riccardo Lombardi, sottolineando però la necessità di «una attenta riflessione» che consenta di cogliere tutti gli

elementi di un Congresso «così complesso ed interessante». «Novità ce ne sono, eccome», aggiunge il vecchio e prestigioso leader socialista: «Basterebbero la levatura del discorso di Pietro Ingrao e le non tacite differenziazioni che si sono colte più volte nel dibattito».

L'economista Claudio Napoleoni rileva invece uno scarto tra la «relazione di Berlinguer — «molto ricca di indicazioni, e soprattutto problematica» — e il dibattito, non sufficientemente attento, in particolare, alla questione dell'unità a sinistra, proprio guardando alla complessità dei problemi posti dal nuovo

ruolo del PCI. E qui Napoleoni insiste su un dato «molto positivo»: «La consapevolezza, tuttavia senza trionfalismi, che il ruolo del PCI è indispensabile per soluzioni profondamente innovative della società italiana. Questa consapevolezza del Congresso e del PCI è una forza su cui si gioca il destino della crisi italiana».

Il cattolico Raniero La Valle parla del Congresso come di «un atto libero e coraggioso di un'auto-coscienza», e vede, nelle decisioni prese ieri sera in tema di modifiche statutarie, «uno di quei momenti di altissima concentrazione storica in cui tutta una

esperienza precedente confluisce e, in certo senso, si conclude, e si apre una pagina nuova». Il riferimento è alla decisione che il PCI non faccia né professione né propaganda di ateismo, e regoli i suoi rapporti interni ed esterni senza alcuna discriminazione di filosofie e di fedi religiose. «Mi sembra che questo chiuda un secolo di lacerazioni religiose e significhi riguardare un terreno di laicità non pragmatica e ideologicamente mortificata ma ricca di ispirazioni ideali e di progetti e speranze del futuro».

«Tocca ora ai cattolici e alla Chiesa italiana — conclude La Valle —

saper leggere questo segno dei tempi».

Un'analisi diversa viene da Giorgio La Malfa (cui il Congresso aveva riservato poco prima una commossa e calorosa accoglienza nel ricordo di suo padre), al quale la replica di Berlinguer è parsa «molto cauta nel delineare le posizioni del PCI nei prossimi mesi e all'indomani delle elezioni». Secondo l'esponente repubblicano «lo scoglimento delle Camere ha forse suggerito al segretario del PCI di non affrontare in modo

g. f. p.

(Segue in penultima)

Il compagno Berlinguer ha concluso il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno con un'ampia replica in cui hanno assunto spicco, in particolare, le seguenti questioni:

— Il giudizio sulle responsabilità per l'interruzione della legislatura, responsabilità che ricadono principalmente sulla DC, per la sua incapacità di sciogliere il nodo dei rapporti con i comunisti, e che dimostrano come nell'Italia di oggi senza i comunisti non si fanno governi che governino;

— Il giudizio sui lavori congressuali: nessun ripiegamento o arroccamento, libera dialettica di posizioni, unità sulla linea di fondo del Partito che registra con questo Congresso un ulteriore sviluppo;

— una definizione ancora più chiara di che cosa noi intendiamo per nuovo internazionalismo e per eurocomunismo;

— un'ulteriore puntualizzazione del modo aperto con cui il PCI si pone dinanzi ai problemi e ai movimenti di forze emergenti della società, come le masse femminili e la gioventù;

— I rapporti con le altre grandi forze politiche, in particolare il PSI e la DC, sulla linea della nostra proposta unitaria e riformatrice.

Infine, nel rivolgere al Partito un appello alla più vasta mobilitazione per la campagna elettorale, Berlinguer ha così caratterizzato il nodo politico che l'elettorato dovrà sciogliere:

Bisogna lavorare per ridurre i voti della

DC e per aumentare la forza complessiva dei partiti di sinistra. Facciamo appello ai compagni socialisti perché, abbandonando ogni equidistanza, lasciando da parte la parola d'ordine alquanto ambigua della lotta al due maggiori partiti, si impegnino anch'essi in una battaglia chiara e decisa per ridurre i voti del partito della DC. La forza di una sinistra più unita è condizione indispensabile per sviluppare, sulla sua base, quella più ampia unità popolare e democratica di cui ha bisogno il nostro Paese. In ogni caso la bandiera dell'unità sarà la nostra bandiera: dell'unità dei partiti di sinistra, delle forze operaie e lavoratrici, e dell'unità di tutte le forze democratiche.

E' su questa unità che bisogna fondare il nuovo governo, essendo ben chiaro che questo governo deve comprendere anche il PCI. Agli elettori, dunque, noi poniamo un obiettivo di estrema semplicità e chiarezza:

PER SALVARE L'ITALIA E LA DEMOCRAZIA,

PER PORRE FINE AL DISORDINE E ALLA INEFFICIENZA,

PER LIBERARE LA CONVIVENZA CIVILE DALLA MORSA DELLA VIOLENZA,

PER COLPIRE I PRIVILEGI E FARE FINALMENTE OPERA DI GIUSTIZIA SOCIALE,

OCCORRE CHE IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO VADA AL GOVERNO.

La riunione rinviata di un giorno

Il governo deciderà domani sulla data delle elezioni

Rognoni consulerà oggi i partiti - Nella DC saranno sei e non quattro i vicesegretari? - Una lettera di Fanfani

ROMA — Il governo deciderà solo domani la data delle elezioni. La riunione del Consiglio dei ministri — già prevista per oggi — è stata spostata di un giorno. Il ministro degli Interni Rognoni, si è detto, prima di proporre una soluzione vuole consultare i partiti. Cosa che farà oggi.

Resta comunque molto probabile la scelta dell'abbinamento con le elezioni europee per sabato 9 e domenica 10 giugno (il sottosegretario Evangelisti ha dato ieri che su questa data sarebbe pronto, personalmente, «a scommettere»). Qualche problema tuttavia sussiste: in relazione a

questioni tecniche anche reali, oltre che a dispareri e a litigi nati all'interno della Democrazia cristiana.

Lo scoglimento delle Camere — anche se previsto — lascia soprattutto tra i democristiani qualche strascico polemico. E' certo che se ne avrà un'eco nella Direzione convocata per domani. In questa riunione Zaccagnini si riproponeva soprattutto di annunciare la nomina di due nuovi vicesegretari del partito — De Mita e Gullotti, due ex ministri appena esclusi dalla lista del tripartito —, una

La sinistra verso la conquista di Madrid, Valencia e Barcellona

MADRID — Secondo i primi dati parziali, le tre principali città spagnole e cioè Madrid, Barcellona e Valencia, avranno sindaci di sinistra. A Madrid i partiti di sinistra raggiungeranno il 54 per cento dei voti scrutati (finora circa l'11 per cento) mentre la UCD del primo ministro Suarez arriverebbe a poco più del 40 per cento. IN PENULTIMA



200 miliardi: ma per che cosa?

IL «GENIALE» di Montanelli, ha pubblicato ieri in prima pagina, in alto, una notizia così intitolata: «Per le due elezioni - duecento miliardi di spesa» e nel testo sottostante ci viene spiegato che, secondo alcuni giudici ragionevoli, il costo delle due elezioni, quelle politiche interne e quelle per il Parlamento europeo, ammonterà, poco più o poco meno, a 200 miliardi. L'informazione non è seguita da commenti, ma è chiaro che il «Geniale» la considera con severità e ne dà notizia come di uno sperpero che doveva essere evitato. Siamo, insomma, i soliti inguardabili scapotti.

Ora, non c'è dubbio che duecento miliardi sono una somma assai ragguardevole e che risparmiarli, invece che spenderli, sarebbe una lodevole cosa. Ma da che pulpito viene la predica? Se invece delle elezioni, contro la ce-

lebrazione delle quali (alludiamo a quelle politiche interne), il giornale di Montanelli ha costantemente quanto vanamente tuonato, si fosse trattato, come è accaduto più volte, di fondi neri versati in una città (come è accaduto più volte) o di pensioni per liquidazioni colossali intasate da grandi manager di Stato (Petrucci è uscito dall'IRI a mani vuote?) o di pensioni per i medesimi, credete che il «Geniale» ci avrebbe fatto intendere con la medesima eloquenza, ancorché muta, la sua disapprovazione? E i lussuosi stasisti che si passano molti suoi lettori (che sono poi anche i suoi maggiori sostenitori, naturalmente) quante volte il giornale di Montanelli li ha condannati? Leggeremo proprio ieri che è stato nuovamente interrogato il successore di Aracini, Caleri di Sala (e dai le elezioni, contro la ce-

ragano questi signori, prima di decidersi a trattare come meritorio? Com'è che quando si tratta di un lavoratore, arrivati alla domanda: «Professione?» e «Industria?» non vogliono sapere altro e lo mettono dentro? Or bene: sapete quanto l'Ital-casse ha versato ai fratelli Callagrone? Proprio duecento miliardi, quanti ne occorrono per le elezioni di giugno.

Due cifre identiche, dunque. Ma la prima, quella concessa ai Callagrone, rappresenta a dir poco un privilegio consumato ai nostri danni, mentre quella destinata alle elezioni è diretta alla instaurazione di un nuovo Parlamento che non consenta più ai profittatori, ai disonesti, agli speculatori di impoverirci tutti. Il giornale di Montanelli si spinge contro i soldi che si spendono perché invece di continuare, come vorrebbe, finisca la caccagna.

Fortebraccio

Da venerdì a domenica

Con cinque mozioni i socialisti francesi al Congresso di Metz

Mitterrand dispone del 40%, Rocard del 20%, il CERES (sinistra) del 14%, Mauroy del 12% e Defferre dell'otto per cento

Dal corrispondente
PARIGI — Da venerdì e fino a domenica prossimi, i socialisti francesi, riuniti in Congresso nazionale a Metz, sono chiamati a dibattere e a scegliere tra le cinque proposte orientative contenute nelle mozioni che portano i nomi dei loro autori (Mitterrand, Rocard, Mauroy, Defferre, il CERES) e che esprimono il ventaglio di idee e di posizioni delle varie correnti in cui si dirama il pensiero politico socialista.

orientativo dei socialisti francesi dopo aver ottenuto la maggioranza dei voti dei congressisti. Ma proprio qui sta il problema. In effetti, se è vero che l'operazione Rocard - Mauroy per mettere in minoranza Mitterrand è clamorosa, allora la proposta di Rocard ha dato alle mozioni «laburiste» dei rocardiani, sia per il successo elettorale ottenuto dal Partito socialista alle cantonali, è altrettanto vero che Mitterrand deve trovare almeno un alleato con cui costituire una maggioranza stabile e sufficiente a vincere le elezioni presidenziali.

D'Europa) impediscono a Mitterrand, a due mesi dalle elezioni europee, di scendere a patti con il gruppo di Chevènement e di Moltchane. Da questa rapida radiografia pregressuale vengono in luce altri due elementi importanti. Il Congresso non deve soltanto eleggere il nuovo esecutivo, confermare o liquidare Mitterrand nella carica di primo segretario, scegliere insomma una linea politica piuttosto che un'altra; deve anche tener d'occhio le elezioni europee da una parte e le elezioni presidenziali francesi dall'altra, dato che le sue scelte avranno un peso determinante sia per i temi dell'imminente campagna elettorale europea, sia per la scelta dei candidati che il Partito socialista dovrà opporre a Giscard d'Estaing nella corsa all'Eliseo nel 1981.

Niente sorprese per la segreteria

Sorprese su chi sarà il futuro primo segretario non dovrebbero essercene. Domenica scorsa, in effetti, il voto espresso dalle federazioni sulle liste dei candidati al Comitato direttivo di 131 membri (una sorta di piccolo parlamento nel quale figurano, in proporzione alla loro forza rispettiva, le correnti sopraddette) ha dato i seguenti risultati: Mitterrand 40 per cento (55 membri), Rocard 20 per cento (27 membri), CERES 14 per cento (20 membri), Mauroy 12 per cento (18 membri) e Defferre 8 per cento (10 membri). Questo, tuttavia, non è stato un primo passo indicativo. Per arrivare alla designazione dell'esecutivo, occorre che attorno a Mitterrand si schierino almeno una delle correnti, o Rocard o il CERES (ala sinistra del partito) accettino di formulare con il primo segretario una mozione di sintesi che diventerebbe il documento

orientativo dei socialisti francesi dopo aver ottenuto la maggioranza dei voti dei congressisti. Ma proprio qui sta il problema. In effetti, se è vero che l'operazione Rocard - Mauroy per mettere in minoranza Mitterrand è clamorosa, allora la proposta di Rocard ha dato alle mozioni «laburiste» dei rocardiani, sia per il successo elettorale ottenuto dal Partito socialista alle cantonali, è altrettanto vero che Mitterrand deve trovare almeno un alleato con cui costituire una maggioranza stabile e sufficiente a vincere le elezioni presidenziali. Con Rocard la cosa sembra impossibile, dato che è stato proprio lui a dar battaglia alla politica unitaria di Mitterrand, a raggruppare attorno al proprio nome Mauroy e Marinet in funzione antimitterrandiana, e non più tardi di ieri, a dire che la maggioranza unitaria ottenuta da Mitterrand domenica scorsa gli è stata assicurata « dai voti dei pensionati ». Ma non si tratta solo di questo. Il nodo del contrasto che oppone i due dirigenti è nella concezione di una strategia globale socialista che, per Mitterrand, si articola attorno all'unità, sia pure «confittuale», tra socialisti e comunisti, mentre per Rocard deve essere fondata essenzialmente su un Partito socialista egemone. Mauroy, per il quale il voto di domenica costituisce una cocente sconfitta, è sicuramente il più disponibile nei confronti di Mitterrand (assieme a Defferre); un po' perché questa è la sola strada che gli permetta di ritrararsi in segreteria, un po' perché il ritorno della sinistra CERES alla direzione effettiva del partito. L'alleanza Mitterrand - CERES, infine, non è da escludere, e, del resto, il CERES lavora da mesi in questa direzione. Ma le concezioni europee del CERES (concezioni di chiusura e di diffidenza che, a giudizio dei mitterrandiani, echeggiano quelle del Pci) non sono compatibili con la linea di Mitterrand, e l'estensione dei poteri dell'assemblea

Influenza delle presidenziali

Si dirà che le elezioni presidenziali, che avranno luogo soltanto tra due anni, non possono influire sulle scelte del Congresso di Metz. E tuttavia, non è così. Intanto, è evidente, non essendovi altri Congressi socialisti di cui alla scadenza del mandato presidenziale, che il nuovo primo segretario del PS sarà quasi certamente anche il suo candidato all'Eliseo. In secondo luogo, non si deve dimenticare che la Francia passa da una campagna elettorale all'altra quasi senza soluzione di continuità, poiché essa non ha, in pratica, una vita politica parlamentare e la battaglia reale fra i partiti ha sempre per obiettivo una scadenza elettorale. Se non fosse così, del resto, perché ieri il presidente dei gollisti Chirac avrebbe sferrato un violento attacco contro il presidente della Repubblica? Oppure, nel secondo programma televisivo Chirac ha detto che se il governo non muta politica, non soltanto la Francia avrà 1 milione e 700 o 1 milione e 800 mila disoccupati alla fine degli anni '70, ma boccierà il candidato rappresentante di questa politica, e anche se si trattasse di Giscard d'Estaing? Augusto Pancaldi

Ha votato circa il 65% degli elettori

Bassa affluenza alle urne per le comunali in Spagna

I sondaggi danno vincente l'UCD nei piccoli comuni e nelle grandi città. Le sinistre sembrano favorite nelle città medie e a Madrid e a Barcellona

Dal nostro inviato

MADRID — La tendenza era già — come nelle due ultime consultazioni — all'astensionismo, il tempo ha fatto il resto: temperature attorno allo zero nel Leon e nella Castiglia, violente nevicate nelle Asturie, dove numerosi paesi sono isolati e non hanno quindi neppure ricevuto le attrezzature per il voto, pioggia su tutto l'altopiano centrale. Secondo i dati più recenti il numero dei votanti non dovrebbe aver superato il 65 per cento, posto che si debbano tenere in conto le cifre fornite dal Ministero degli Interni, il quale si muove con un tale dinamismo che a tutt'oggi non ha ancora fornito dati ufficiali definitivi delle elezioni politiche svoltesi il primo marzo scorso. L'attesa, quindi, per i risultati delle amministrative appena concluse potrebbe anche essere di mesi se si pensa che, in questo caso, il meccanismo è più complesso, e la macchina che deve controllarlo più ridotta, essendo stata in parte smantellata l'organizzazione allestita per le politiche.

ranza vada invece alla sinistra, chi sarebbe il primo sindaco democratico di Madrid? Il capolista del PSOE è Enrique Tierno Galvan, vecchio docente universitario, un uomo di indiscussa onestà e di altrettanto indiscussa fede antifascista. I suoi limiti stanno nel fatto che è assai più propenso agli studi e all'elaborazione teorica che non alle quotidiane battaglie richieste dalla vicenda di una mostruosa città quale è diventata Madrid. Candidato del PCE è Ramon Tamames, uno dei più giovani e preparati economisti spagnoli, dinamico, instancabile, inesauribile. Un'inchiesta condotta dal quotidiano Arriba tra i madrileni «che contano» perché discussero quale, a loro avviso, tra i candidati sarebbe il migliore sindaco, ha visto la stragrande maggioranza delle indicazioni riversarsi su Tamames «ma — ha detto Tierno Galvan, anche lui suo eletto — ha il difetto di essere comunista, ed è troppo presto per pensare ad una Madrid diretta da un comunista».

Restano, infine, Francisca Sauquillo, la giovane candidata della ORT-PPE, avvocato specializzato in diritto del lavoro, «Paquita» è stata ripetutamente in carcere durante il franchismo ed è una donna molto stimata a Madrid. La sua elezione a sindaco potrebbe essere in qualche modo emblematica: la capitale diretta da una donna, giovane e di sinistra; il fatto è che, senza quel famoso 5 per cento, Francisca Sauquillo non solo non sarà sindaco, ma non sarà nemmeno consigliere. Ed anche con quel 5 per cento è impensabile che il PSOE rinunci ad avere per sé la carica di primo cittadino di Madrid. Kino Marzullo

Per il socialdemocratico Giampiero Orsello, uno dei dati più rilevanti della replica di Berlinguer è il significativo riferimento all'unità europea e alle possibili convergenze in tale ambito con le forze socialiste e socialdemocratiche. Sul tema dell'Europa insiste anche l'ex commissario della CEE Altiero Spinelli, il quale sottolinea l'importanza che l'impegno unitario del Pci «sia concepito e sentito come momento di una più vasta azione da svolgere in collaborazione con molte altre forze politiche innovative per realizzare una Comunità europea diversa e migliore di quella attuale». «Un partito che pensa e agisce in questo modo ha ancora molto da dire, sconsigliando così quanti si attendevano che le resistenze per il mancato ingresso al governo, avrebbero spinto il Pci, dirigenti e base, ad abbandonare la strategia sin qui seguita». Dal canto suo, Fabrizio Baduel Glorioso, presidente del Comitato economico e sociale della Comunità («eurospetta con una certa non accritica») sottolinea l'importanza del concreto contributo del Pci «al di là del momento elettorale — per una Europa democratica, viva e rinnovata, non più così lontana dai cittadini in particolare dai lavoratori e dai loro problemi, ma capace di assumersi per risolverli perché animata e guidata da forze vive e innovative che oggi assumono questo compito storico».



FRANCOFORTE — Gli effetti dell'attentato terroristico all'aeroporto

Sono finora ignoti gli autori dell'attentato

Terrorismo a Francoforte: bomba esplose all'aeroporto

Dieci feriti, alcuni gravissimi - Danni ingenti - L'esplosione nel reparto pacchi postali ancora da chiarire

Accordo di 5 partiti per il nuovo governo belga

BRUXELLES — Il presidente dei cristiano-sociali fiamminghi, Wilfried Martens, incaricato da re Baldovino di formare il nuovo governo belga, ha presentato ieri la lista dei ministri del suo gabinetto, mettendo così praticamente fine alla più lunga crisi politica del paese. Il gabinetto Martens si regge sull'accordo di cinque partiti: Cristiano-sociali fiamminghi (CVP), Cristiano-sociali vallone (PSC), Socialista vallone (PS), Socialista fiammingo (BSP), Fronte dei francofoni (FDF).

Accordo di 5 partiti per il nuovo governo belga

Il cap della polizia, Kurt Mueller, ha giudicato priva di fondamento la voce che il pacco dovesse esplodere su un aereo di linea diretto in Israele, in quanto il sistema di smistamento della posta all'aeroporto di Francoforte rende impossibile a chiunque di conoscere in anticipo su quale aereo verrà caricato un determinato pacco. Mueller ha aggiunto che, al momento attuale, non si può neppure escludere che la bomba non si trovasse all'interno di un sacco postale e che fosse invece stata applicata ad uno dei carrelli di trasporto, oppure preventivamente collocata dentro il capannone. Le autorità inquirenti non hanno formulato ipotesi circa gli autori e gli obiettivi dell'attentato. Nessuna organizzazione terroristica ne ha finora rivendicato la paternità.

Accordo di 5 partiti per il nuovo governo belga

Il cap della polizia, Kurt Mueller, ha giudicato priva di fondamento la voce che il pacco dovesse esplodere su un aereo di linea diretto in Israele, in quanto il sistema di smistamento della posta all'aeroporto di Francoforte rende impossibile a chiunque di conoscere in anticipo su quale aereo verrà caricato un determinato pacco. Mueller ha aggiunto che, al momento attuale, non si può neppure escludere che la bomba non si trovasse all'interno di un sacco postale e che fosse invece stata applicata ad uno dei carrelli di trasporto, oppure preventivamente collocata dentro il capannone. Le autorità inquirenti non hanno formulato ipotesi circa gli autori e gli obiettivi dell'attentato. Nessuna organizzazione terroristica ne ha finora rivendicato la paternità.

Con un nuovo «vertice» Sadat-Begin a El Arish

Dal 27 maggio diverrà «aperta» la frontiera israelo-egiziana

In settimana definiti i termini del SALT 2?

WASHINGTON — Fonti del dipartimento americano della Difesa hanno detto che gli Stati Uniti e l'URSS sono sul punto di raggiungere un accordo finale per un nuovo trattato sulla limitazione delle armi strategiche (SALT 2) e che vi sono forti indicazioni che gli ultimi dettagli di questo SALT-2 possano essere definiti prima della fine della settimana. L'ambasciatore sovietico a Washington Anatoli Dobrynin ha avuto un lungo colloquio con il segretario di Stato americano Cyrus Vance giovedì scorso per discutere le proposte americane in vista di risolvere gli ultimi particolari; una risposta di Dobrynin è attesa entro questa settimana.

In settimana definiti i termini del SALT 2?

IL CAIRO — La visita del premier israeliano nella capitale egiziana è durata poco più di 24 ore; già ieri, nel primo pomeriggio, Begin è ripartito per Tel Aviv. Tuttavia ieri il tono del soggiorno al Cairo è stato un po' più caloroso e un po' meno formalmente protocollare di lunedì: Begin ha anche avuto il previsto incontro con Sadat, al termine del quale i due statisti hanno tenuto una conferenza stampa congiunta per annunciare che terranno un nuovo «vertice» il 27 maggio a El Arish, capoluogo del Sinai, che 24 ore prima verrà ufficialmente consegnato all'Egitto in forza del trattato di pace firmato a Washington. Nell'occasione Sadat e Begin proclameranno «aperta» la frontiera fra i due Paesi. Su questo appuntamento ha messo l'accento con particolare enfasi Begin, diffondendosi in dettagli. Egli ha detto che Sadat arriverà il 26

In settimana definiti i termini del SALT 2?

maggio a El Arish, per marcare il suo ritorno sotto la sovranità egiziana; il giorno successivo «su invito del presidente Sadat — ha detto il premier — farò visita al capo dello Stato a El Arish dove dichiareremo l'apertura delle frontiere»; quindi i due si recheranno insieme in elicottero a Beersheba, nel deserto israeliano del Negev. Prima di quella data, i due ministri degli esteri Butros Ghali e Dayan avranno portato nelle due capitali i reciproci strumenti di ratifica del trattato. Begin ha lasciato il Cairo, come si è detto, nel primo pomeriggio, salutato con una solenne cerimonia ufficiale. Era presente, da parte egiziana, il vice-presidente Mubarak. L'assenza, per tutta la durata della visita di Begin, del primo ministro Mustafa Khalil ha rinvigorito le voci relative alle sue dimissioni, voci che sono state peraltro smentite da fonti governative.

Giudizi

do troppo netto i problemi posti ai comunisti dalle altre forze politiche democratiche e rispecchiate, anche nel dibattito congressuale». Opinione dissimile mostra, sempre tra i repubblicani, Oscar Mammì, quando coglie uno degli elementi-chiave del dibattito nella «difesa piena, senza incertezze, delle istituzioni anche dagli attacchi eversivi comunque ammantati» e considera «molto positivo» nella replica di Berlinguer, «il concetto del nuovo internazionalismo, inteso come ribadito rifiuto di partiti o Stati-guida, e come abbandono del rigido richiamo ad un unitario movimento comunista internazionale». Secondo il vice-segretario della Dc, Remo Gaspari, era inevitabile e non sorprende («per chiunque sarebbe stato lo stesso») che il congresso comunista abbia ristretto della prospettiva elettorale. Da qui il giudizio di «un congresso interlocutorio» nel quale tuttavia «non sono mancati contributi pregevoli, di notevole contenuto e anche di analisi molto interessanti della situazione».

Dalla prima

alla «Repubblica» per precisare il proprio atteggiamento su quella ipotesi di governo «osiddetto istituzionale» — presieduto dallo stesso Fanfani — di cui si è parlato a vario riprese durante i due mesi di crisi di governo. Il giornale aveva scritto che il presidente della Camera, l'ultimo fatto della crisi, ha insistito per la formulazione di una soluzione «istituzionale», offrendo la vice-presidenza di questo ipotetico gabinetto all'on. Craxi. Con la sua lettera, Fanfani afferma: 1) di non aver affrontato l'argomento della soluzione «istituzionale» nel corso del suo colloquio di lunedì mattina con Pertini; 2) di non avere offerto vice-presidenza né a Craxi né ad altri. Riferendosi alla decisione di Pertini di porre termine alla legislatura, Fanfani afferma infine che ora è doveroso di tutti contribuire «a far sì che il dialogo elettorale non sia turbato da argomenti dispersivi».

Le comunità israelitiche

chiedono che non si voti di sabato

ROMA — L'Unione delle comunità israelitiche ha inviato al presidente del Consiglio Andreotti un telegramma con il quale ha chiesto che le votazioni per le elezioni politiche non si svolgano nella giornata di sabato. Il sabato, giornata festiva per gli israeliti, ha un particolare valore e non può esercitare alcuna attività.

Gardner negli USA

per riferire sulla situazione italiana

ROMA — L'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, è partito ieri per gli Stati Uniti: va a Washington (ma anche a Boston) per una serie di consultazioni alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato che hanno lo scopo di riferire al presidente e ai massimi vertici politici e diplomatici americani la situazione politica italiana. Che la partenza sia avvenuta ieri, all'indomani dello scioglimento della Camera — ha detto un «portavoce» dell'ambasciata — è solo «un caso». Il viaggio rientra infatti — si afferma — nel quadro del programma di visite rimastosi del Gardner, d'accordo con il Dipartimento di Stato, è in imminente partenza. Un'altra visita è in programma per agosto. Gardner si tratterà negli USA dieci giorni. Avrà incontri con Carter (compilamente con gli impegni del presidente), con il segretario di Stato, con il consigliere di sicurezza nazionale, Brzezinski, con il ministro della Difesa, Brown, e con il ministro del Tesoro, Blumenthal.

Ucciso per vendetta ragazzo di 17 anni

NAPOLI — Un giovane, Mario Abate, di 17 anni, è stato ucciso a colpi di pistola poco dopo le 21 da sconosciuti che subito dopo sono fuggiti. Il fatto è accaduto in Piazza Municipio di San Giorgio (ma anche in piazza) nella zona vesuviana a circa dieci chilometri da Napoli. Il giovane stava tornando a piedi a casa quando da un'auto alcune persone gli hanno sparato addosso alcuni colpi di pistola che lo hanno raggiunto in varie parti del corpo. Il giovane, soccorso, è stato portato nell'ospedale napoletano «Loreto Mare» dove è morto a causa della gravità delle ferite riportate, alcuni minuti dopo il ricovero. Gli investigatori, che escludono il movente politico, ritengono che il giovane sia stato ucciso per vendetta.

Elezioni

sua iniziativa di rimpasto del vertice di piazza del Gesù chiaramente rivolta a fornire l'immagine elettorale di una DC pronta a lanciare appelli in ogni settore dell'elettorato. Ma i fanfaniani e gli andreattiani stanno cercando di annacquare ulteriormente il vino accennando: i primi hanno chiesto un posto per l'on. Gioia, i secondi per il sen. Signorile. E non è escluso che qualche altra corrente nel frattempo, si faccia avanti. Una «coda» alla decisione di Pertini di sciogliere la Camera riguarda anche una lunga lettera inviata da Fanfani

La Cina decide di non prorogare il trattato del 1950 con l'URSS

PECHINO — Il Comitato permanente del V Congresso nazionale del popolo (parlamento) ha deciso di denunciare il trattato di amicizia con l'URSS che era stato firmato dal primo ministro cinese Zhou Enlai (Chou En-lai) e dal ministro degli Esteri sovietico Vyshinski il 14 febbraio del 1950; la notizia è stata diffusa, ieri, dall'agenzia ufficiale «Nuova Cina». Il trattato, trentennale, scadeva l'11 aprile del 1980 e, in base ad una delle sue clausole, avrebbe potuto essere prorogato per altri 5 anni. Il comunicato di «Nuova Cina» rileva che, «considerando i grandi mutamenti avvenuti nella situazione internazionale e che il trattato da molto tempo ha di fatto cessato di esistere dato le condizioni per le quali la parte cinese non ha responsabilità alcuna», il governo di Pechino ha deciso di non prorogarlo oltre il termine previsto. Tale decisione — che ha comunque un preciso significato politico-diplomatico — è

stata comunicata ieri dal ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, all'ambasciatore sovietico, Sberbakov. Huang Hua, tuttavia, ha affermato che «le divergenze fra i governi della RPC e dell'URSS non sono pregiudiziali allo sviluppo di normali rapporti fondati sui principi del rispetto e dell'interesse reciproci» ed ha proposto negoziati fra i due paesi «allo scopo di risolvere le più importanti questioni pendenti». Da parte sua il vice-primo ministro e vice-presidente del PCC, Deng Xiaoping — che, come è noto, è stato oggetto nel mese scorso da un lato di critiche (chiarite, seppure indirette) da parte esponenti del vertice (come Li Xian-nian) e dell'organo del Partito «Il Quotidiano del Popolo» dall'altro lato di attacchi molto duri ed espliciti da parte del cosiddetto «Movimento democratico» — ha auspicato, nel corso di un lungo colloquio con l'ex-comandante in capo della marina argentina, ammiraglio Masera, lo stabilimento di rela-

zioni diplomatiche «con tutti i paesi dell'America Latina». Deng, in particolare, ha giudicato molto positivamente — indicandola ad esempio — la soluzione dei «problemi minori» del subcontinente — la conclusione del negoziato fra Argentina e Cile sulle controversie territoriali. In previsione della ricorrenza del terzo anniversario della morte di Zhou Enlai, che cade domani, 5 aprile, il giornale della municipalità della capitale cinese («Il Quotidiano di Pechino»), probabilmente anche al fine di prevenire eventuali nuove manifestazioni sulla piazza Tian-an-men, pubblica con rilievo un appello della Procura (tribunale), che riassume la recente ordinanza limitativa — anche per quanto riguarda i contenuti — per le affissioni di «dazao» come si vede, è a portata di mano: determinate, però, potrebbe essere il risultato che otterranno gli extraparlamentari della ORT-PPE: se questi supereranno la soglia di quel 5 per cento che consente di partecipare alla ripartizione dei seggi otterranno quasi automaticamente tre consiglieri, e poiché si sono già impegnati a votare per un «alcade» di sinistra, il problema sarebbe risolto. Ma se non dovessero superare quella soglia i loro voti andrebbero perduti e i tre seggi, per i meccanismi di «premio al più forte» della legge elettorale spagnola, finirebbero probabilmente all'UCD rimettendo in discussione il posto di sindaco. Insomma, mentre sono in corso gli scrutini, gli uomini di Suarez fanno scongiuri perché la ORT-PPE venga eletta, ma senza esagerare: un 4,70 per cento sarebbe l'ideale, perché significherebbe migliaia di voti perduti per la sinistra e il seggio di alcalde confermato per il miliardario Alvarez de Alvarez. Ma, posto che la maggio-

Nuovi bombardamenti tanzaniani attorno alla capitale ugandese

NAIROBI — Alcuni campi militari ugandesi sono stati bombardati, la scorsa notte, dalle artiglierie tanzaniane. Essi ugandesi a Nairobi hanno riferito che 24 soldati libici e 15 ugandesi sono rimasti uccisi a Namasuka, otto chilometri a sud di Kampala. Sono stati presi di mira anche i campi di Mutundwe, sette chilometri a sud-ovest di Kampala, Bombo e Mukomo. Idi Amin, dopo l'incursione aerea tanzaniana di Jinja, si è recato nella cittadina di Busia, nella parte sud-orientale del paese, dove ha parlato ad un raduno prima di

dirigersi verso il Nord. Nel suo discorso ha accusato gli invasori di atrocità ed ha ammesso che i tanzaniani hanno bombardato Kampala, Entebbe e Jinja. A Dar Es Salaam il Fronte nazionale di liberazione dell'Uganda ha annunciato l'invio nelle sue libere di funzionari incaricati di svolgere le funzioni amministrative. Si moltiplicano le voci, raccolte anche dai corrispondenti occidentali, secondo cui la quantità di appoggi di cui godebbe Amin è in rapido declino: starebbero moltiplicandosi le diserzioni nell'e-

sercito ugandese e il contingente libico sarebbe rimasto pressoché da solo a fronteggiare la pressione delle truppe tanzaniane e ribelli. Un portavoce del segretario agli affari esteri libico ha affermato ieri che la Libia non ha ancora inviato truppe in Uganda, bensì soltanto «qualche istruttore» e «una parte del fabbisogno di carburante». Lo stesso portavoce ha detto che la Libia «non è ancora certa se si tratti di una guerra in cui l'Uganda è impegnata contro la Tanzania o se si tratti di un conflitto tra ugandesi».

Advertisement for the newspaper 'L'Unità'. It lists the Director (ALFREDO REICHMANN), Condirettore (CLAUDIO PETRUCCIOLI), and Direttore responsabile (ANTONIO ZOGLIO). It also provides the address: Via del Babuino, 15, 00187 Roma, and contact information for subscriptions and advertising.

Le conclusioni del compagno Berlinguer

Compagni e compagne.

ricorderete che, nella introduzione del rapporto che ho svolto, avevo parlato della probabilità che insieme alle elezioni per il Parlamento europeo il popolo italiano fosse chiamato anche ad eleggere il nuovo Parlamento della Repubblica. Ieri questa eventualità è diventata certezza. E' questo il dato nuovo della situazione politica nella giornata nella quale si conclude il nostro XV Congresso nazionale.

L'annuncio del decreto di scioglimento delle Camere ha provocato già una serie di commenti, alcuni dei quali manifestano apertamente o indirettamente critiche e riserve verso la decisione del Presidente della Repubblica. Noi non ci associamo a queste critiche e a queste riserve, perché francamente ci sembra sia doveroso riconoscere un dato oggettivo: al punto a cui si era giunti dopo oltre due mesi di esperimenti e di tentativi e dopo il voto di sfiducia espresso dal Senato all'attuale governo, non si comprende come si potesse pretendere dal Presidente della Repubblica di prolungare ancora le esplorazioni e le sperimentazioni, quando era ormai diventato chiaro, per le posizioni prese dai partiti, che esse sarebbero rimaste senza esito alcuno.

L'atto compiuto ieri, nella sua alta discrezionalità, dal presidente della Repubblica, ci sembra dunque costituzionalmente ineccepibile, politicamente corretto e rispondente anche al sentimento del Paese, che non avrebbe certo compreso che si prolungasse ancora, e inutilmente, una crisi governativa che dura dal 26 gennaio.

Tre punti di fondo

Delto questo, conserva evidentemente una sua rilevanza, anche abbastanza grande, la denuncia delle responsabilità dei singoli partiti e delle cause che hanno portato allo scioglimento delle Camere. Nel rapporto introduttivo ho già trattato ampiamente questo argomento. Ora vorrei riassumere brevemente il nostro giudizio in tre punti:

1) Se si vuole andare a vedere quali sono le cause e le responsabilità più vicine nel tempo, quelle, cioè, che riguardano lo svolgimento della crisi di governo, non credo abbia ragione il compagno Balzamo — che peraltro ringrazio per il suo saluto e per il tono civile e corretto col quale ha parlato (così come ringrazio le altre delegazioni che hanno qui portato il loro saluto, quelle della sinistra indipendente, del Partito socialdemocratico, del Partito repubblicano, del Partito di Unità Proletaria e delle delegazioni presenti dei partiti democratici italiani anche se non hanno preso qui la parola). Non credo, dicevo, abbia ragione il compagno Balzamo quando ha sostenuto una ben singolare argomentazione, secondo la quale le responsabilità di una mancata soluzione positiva della crisi di governo, quindi dello scioglimento delle Camere sarebbero proporzionali alla forza che hanno i vari partiti. Non si può sostituire al giudizio politico una considerazione aritmetica statistica per cui il 38 per cento delle responsabilità spetterebbe alla Democrazia cristiana, il 34 per cento al Partito comunista, il 10 per cento al Partito socialista e così via calando, direbbe Fortebraccio, fino ai più piccoli partiti.

La verità politica è ben altra, e da essa balza in primo piano la responsabilità fondamentale della Democrazia cristiana che ha respinto, una dopo l'altra, tutte le proposte volte a dare un'idea di soluzione che meglio può garantire un'effettiva solidarietà democratica, e quindi una corrispondenza tra composizione del governo e necessità del Paese, ma che ha respinto anche le condizioni minime per la formazione di un governo e di una maggioranza che ne garantissero, in una misura accettabile, sia la stabilità che la operatività. E nessuno può dire davvero che noi comunisti non abbiamo avanzato una serie di proposte serie e realizzabili per raggiungere almeno questo scopo.

Insomma, non è mancata la volontà nostra: è mancata quella di altri, e soprattutto della Democrazia cristiana.

2) Se si vogliono poi andare a vedere le cause meno immediate che hanno portato alla dissoluzione della maggioranza dei cinque partiti, e

quindi alla crisi governativa e allo scioglimento delle Camere, esse si possono condensare in due fatti molto semplici: noi comunisti, pur non facendo parte del governo, ci siamo impegnati in tutto questo periodo nel modo più disinteressato e generoso per difendere nel Paese la maggioranza e per farla funzionare davvero come una formazione solida; altri partiti, e non solo la Democrazia cristiana, hanno pensato soprattutto a fare i loro giochi e interessi di partito.

Non ci pentiamo affatto, anzi rivendichiamo in pieno questa lealtà e linearità del nostro atteggiamento e abbiamo fiducia che il Paese, presto chiamato alle urne, saprà fare i confronti necessari fra l'atteggiamento nostro e quello di altri partiti.

3) Se, infine, si vogliono ricercare le cause ancora più lontane e di fondo del fatto che per la terza volta in dieci anni la legislatura viene interrotta e il Parlamento viene sciolto, la spiegazione anche qui è chiara: da dieci anni in qua, esauritasi la fase del centro sinistra la Democrazia cristiana ed altri partiti non hanno saputo o voluto fare il passo già da allora maturo, e cioè risolvere nel modo più normale e limpido la «questione comunista» che significava e significa decidersi all'ingresso del Partito comunista italiano nel governo.

E' da questo che sono venuti dieci anni di instabilità e di tormenti a cui sono stati sottoposti il Paese e le istituzioni democratiche. I passi avanti, che pur ci sono stati nel rapporto col Partito comunista, hanno fatto conseguire certi risultati positivi ma sono stati sempre bloccati davanti alla soglia decisiva. E' chiaro dunque che per uscire dalla instabilità e dalla crisi ricorrente e sempre più preoccupante delle istituzioni e dell'intera vita nazionale, è venuto il momento di varcare quella soglia. Il terzo scioglimento anticipato consecutivo delle Camere in dieci anni è la prova che nell'Italia di oggi senza i comunisti non si fanno governi che governino. Spieghino agli elettori i dirigenti della Democrazia cristiana, e quelli di altri partiti, se si possono costituire governi duraturi, efficienti ed autorevoli senza risolvere questa questione senza la partecipazione del Partito comunista.

La libertà del dibattito

Forse i dirigenti della Democrazia cristiana torneranno, nella campagna elettorale, a parlare di «confronto» e, al tempo stesso, di «limiti invalicabili», a dire che non ci si deve scontrare, ma che neppure ci si può incontrare con noi nel governo. Ma tutte queste ed altre consuetudine del linguaggio democratico creano (eppure possono avere significato) — un certo passo avanti rispetto al passato delle rozzes contrapposizioni di fronte all'evidenza dei fatti sarebbero, oggi, solo un modo per aggirare ed eludere la sostanza della crisi politica italiana.

In quanto alla posizione dei compagni socialisti devo rilevare che nell'intervento del compagno Balzamo vi è stata una positiva riaffermazione della necessità di una strategia unitaria della sinistra italiana, e vi è stata la conferma della necessità, oggi, di una politica di solidarietà nazionale, ma non è stato detto chiaramente se il Partito socialista italiano è d'accordo o no che il Partito comunista partecipi, insieme al Partito socialista, a un governo di unità democratica. Attendiamo che durante la campagna elettorale il Partito socialista si pronunci esplicitamente su questa questione, perché è la questione che si pone oggi.



Nella platea dei delegati al momento della votazione sui documenti finali

qui discusso e affrontato grandi temi, che vanno ben al di là delle scadenze elettorali, ma anche perché si sono apertamente criticati, al di fuori di tutti, difetti e limiti nell'attività del Partito nel suo complesso, in quella delle sue organizzazioni, e anche nel lavoro degli organismi dirigenti centrali.

Così è stato fatto del resto già nella relazione di apertura, così negli interventi di molti compagni. Non tutte le critiche a mio parere sono state pertinenti. Come, ad esempio, alcune che sembravano dare una rappresentazione secondo la quale le nostre Federazioni e le nostre sezioni, soprattutto dopo il 20 giugno 1976, avrebbero vissuto, tutte e permanentemente, in uno stato di imbarazzo e di scarsa iniziativa. E' una rappresentazione probabilmente e parzialmente vera per alcune nostre organizzazioni; ma non è vera, e anzi sarebbe persino ingenerosa, se riferita all'impegno di migliaia e migliaia di nostre sezioni e di centinaia di migliaia di militanti comunisti nei comuni, nei quartieri, nelle fabbriche, nelle scuole, o a quello di migliaia di giovani e di ragazze della Federazione giovanile comunista italiana che, in questi due anni e mezzo non sono stati in grado di mungare e tirarsi indietro. E, anche quando mugugnavano, si sono prodigati, hanno sudato sangue per affermare e attuare la politica del Partito, difendendola da attacchi in-

cessanti che ci venivano sferzati da tutte le parti. Sta di fatto, comunque, che anche critiche di questo tipo hanno potuto esprimersi senza limitazione alcuna, al pari di quelle più giuste e puntuali. Naturalmente, compagni e compagne, le critiche che facciamo a noi stessi non combaciano con quelle di tanti nostri avversari e critici che ci vorrebbero sempre affacciati a districare i famosi «nodi» a partire dalla loro fantasia e volontà, le quali sono e sono sempre allo scopo di farci perdere la nostra identità di comunisti, le peculiarità che caratterizzano e distinguono il Partito comunista italiano. Le nostre critiche non coincidono neppure con quelle di esponenti di altri partiti, gruppi e organi di stampa che avrebbero voluto che, in questo Congresso — e dopo l'uscita dalla maggioranza, noi ci fossimo presentati battendo il petto e col capo cospirato di cenere per la politica che abbiamo seguito in questi ultimi due anni e mezzo. Invece no, malgrado i limiti che ci sono stati nella nostra azione politica e di massa, limiti che sono stati apertamente criticati, e che noi stessi abbiamo individuato e denunciato, noi rivendichiamo la fondamentale coerenza che è stata alla base delle nostre scelte dal 20 giugno ad oggi.

Alcuni commentatori del nostro Congresso hanno però cercato di accreditare l'immagine di un Partito che si-

arrocca, che si ritrae, che si chiude, per concluderne che cambiamo strategia. Questa è davvero la più clamorosa delle deformazioni che si possa fare del nostro XV Congresso nazionale, il quale in tutti i campi non ha fatto che arricchire e sviluppare la nostra elaborazione e la nostra linea politica. Così è stato, anzitutto, e forse più che in ogni altro campo, sulle grandi questioni internazionali.

Per molti (esponenti politici, giornalisti) tutto si riduce, quando giudicano le nostre posizioni internazionali, a misurare col centimetro quanto ci distanziamo o ci avviciniamo alle posizioni di questo o quell'altro Partito comunista, di questo o quell'altro Stato socialista. Secondo costoro l'autonomia del nostro Partito sarebbe riconosciuta solo il giorno in cui ci decidessimo a proclamare che l'Unione Sovietica e i Paesi socialisti sono il male per eccellenza, con cui quindi rompere. Posizione non solo strumentale ma grettonamente provinciale. Ho detto, e non sto a ripetere, che è assurdo chiedersi di recidere le nostre radici, il legame con la Rivoluzione d'Ottobre, con l'opera e il pensiero di Lenin, da cui ha tratto impulso la classe operaia italiana per costituire e costruire il suo autonomo partito rivoluzionario. Ho detto, nel rapporto — e si dice ampiamente nelle Tesi — quali sono i nostri giudizi sulla realtà attuale e sulla politica dell'Unione Sovietica, e di altri Paesi socia-

listi, quali sono gli aspetti che noi giudichiamo positivi e quali gli altri che ci vedono critici. Credo che siamo tutti concordi nel respingere ogni sollecitazione a rotture e a condanne sommarie, che sarebbero, del resto, storicamente e politicamente del tutto assurde, e contrarie non solo ai sentimenti più profondi dei lavoratori italiani, ma agli interessi nazionali dell'Italia, come siamo tutti concordi nel voler mantenere con quei Paesi rapporti che abbiano un carattere franco e amichevole. Credo anche però che dobbiamo essere tutti d'accordo, compagni e compagne, nel ritenere inaccettabili (perché anche esse storicamente e politicamente superate) posizioni più o meno solenni di acritica fedeltà.

Ma il punto essenziale, che è sfuggito a molti, è che noi nelle Tesi e in questo Congresso abbiamo fatto qualcosa che va ben al di là dell'esprimere i nostri giudizi, del resto opinabili, sulla politica dei partiti comunisti e dei Paesi socialisti. Noi abbiamo compiuto, della situazione internazionale e della politica di vari Stati, e più in generale delle caratteristiche di questa nostra epoca, un'analisi che, pur facendo tesoro di quanto viene pensato e detto da nostri compagni e amici stranieri, ha una sua originalità, nel senso che non si identifica con quella di altri. Tale analisi ci ha portato a giudizi su alcuni problemi brucianti, come per esempio quello dell'Indocina, e come quello della politica cinese, sui quali non ritornerò; ma ci ha portato anche a dare particolare spicco a due punti di fondo della nostra politica, uno riguarda la politica estera italiana.

Bisogna ancora una volta sottolineare il grande valore che ha avuto la convergenza sostanziale realizzata fra tutte le forze democratiche del nostro Paese sui problemi della politica estera italiana, dopo trenta anni in cui proprio la politica estera era stata forse il motivo maggiore delle divisioni e delle spaccature. Questa convergenza ha dato forza all'azione internazionale dell'Italia, e l'Italia oggi, nel rispetto delle sue alleanze, è in grado molto più che per il passato — perché la sua politica estera ha appunto questo vasto consenso di forze popolari e democratiche — di svolgere un ruolo attivo nella vita europea e internazionale.

E' accaduto, per esempio, che proprio quando decidevamo di uscire dalla maggioranza che sorreggeva il governo Andreotti, noi abbiamo potuto tranquillamente e in tutta convinzione esprimere approvazione alle lettere che, nel momento più acuto della crisi indocinese, il presidente del Consiglio aveva inviato a Breznev e a Carter. Ma sono accadute anche altre cose in questo periodo.

E' accaduto, per esempio, e non so se questo si sarebbe potuto verificare in altri Paesi europei, che in Italia l'anno scorso è stata promossa una conferenza di solidarietà con i popoli dell'Africa australe, della Rhodesia, della Namibia, del Sud Africa, ai quali rinnoviamo la nostra solidarietà più fraterna: una conferenza che è stata promossa dai segretari di tutti i partiti democratici, dal comunista al liberale, e alla quale ha partecipato un rappresentante ufficiale del governo. Naturalmente, colgo questa occasione per dire che gli impegni presi dai partiti e dal governo in quella conferenza devono essere mantenuti. E tra tali impegni c'è quello di porre fine alle forniture di armi che anche l'Italia vende ai governi razzisti di questi Paesi dell'Africa australe. E sul Cile, non si è forse realizzata in Italia e non c'è tuttora una solidarietà di tutte le forze democratiche italiane, di ogni orientamento? Permettetemi qui, compagni, di salutare la presenza al nostro Congresso del nostro caro compagno Luis Corvalan, che ha generato la del Partito comunista del Cile, e di salutare, insieme a lui, i combattenti per la libertà dell'America Latina, dell'Africa, di ogni altra parte del mondo.

L'iniziativa internazionale

Non perdiamo, dunque, il valore di questa convergenza che si è andata realizzando sulle linee della politica estera italiana, perché essa davvero può dare forza grande e prestigio al nostro Paese. L'altro punto che ha avuto spicco particolare nella nostra analisi è relativo alla collocazione e iniziativa internazionale del nostro Partito. Abbiamo parlato di nuovo internazionalismo: dove sta la novità? Sta nel fatto che se mettiamo — come dobbiamo mettere — al primo posto delle preoccupazioni nostre, e delle preoccupazioni di tutti gli italiani, di uomini e donne di ogni parte del mondo, la necessità di evitare la catastrofe atomica, che è pericolo tutt'altro che scongiurato; se mettiamo all'ordine del giorno la necessità di spegnere i tanti focolai di guerra che ci sono nel mondo, di ridurre gli armamenti; se affermiamo che la salvaguardia della pace è strettamente legata alla risoluzione dei grandi problemi dell'umanità d'oggi, e il primo fra tutti quello del sollevamento delle masse del sottosviluppato, della fame, della sete, della miseria, delle malattie endemiche, dell'analfabetismo; se è vero tutto questo allora è indispensabile che tutte le forze che sono sensibili a questi problemi e vogliono risolverli — si tratti di partiti comunisti, di partiti socialisti e socialdemocratici, di movimenti di liberazione nazionale, siano o no questi — si uniscano in correnti e organizzazioni dalle ispirazioni ideali più diverse — trovino il modo di intraprendere una azione che abbia almeno alcuni tratti comuni, e converga verso il raggiungimento di obiettivi che vadano nel senso della pace, di una coesistenza pacifica dinamicamente intesa e protesa verso la cooperazione, verso la creazione di un nuovo e giusto ordine economico internazionale.

Avrebbe grande valore — questa per ora è soltanto una idea che non abbiamo ancora bene elaborato e che vogliamo discutere con altri nostri amici e compagni di altri Paesi — se si riuscisse a mettere a punto una sorta di «Carta» che definisse i principi, le linee e gli obiettivi di una strategia unitaria della pace e dello sviluppo.

Ecco dunque il passo avanti che bisogna far compiere all'internazionalismo, e dal punto di vista dell'estensione delle forze da impegnare (che vanno ben oltre i partiti comunisti), e dal punto di vista della grandezza e urgenza degli obiettivi da perseguire.

Stilla popolare o di un governo democratico ma non comunista, che quelle di un altro partito comunista o Stato socialista: si tratta di un dato della realtà di oggi e da molti anni a questa parte. Questo non vuol certo dire che non si debbano ricercare le vie e compiere tutti gli sforzi per superare le divisioni esistenti fra i partiti comunisti; ma la collaborazione, l'intesa, le alleanze vanno ricercate e possono essere realizzate in un'area ben più vasta di quella comunista.

Alla base di questa nostra concezione di un nuovo internazionalismo resta (e va anzi ribadito) il principio del rispetto rigoroso della autonomia e indipendenza di ogni partito, movimento e Stato. Va ribadito che non ci sono e non ci possono essere più né partiti né Stati-guida. Questo è un dato irrevocabile acquisito dal nostro Partito. Ma se l'autonomia significasse che ogni partito e movimento si chiude in sé stesso o limita il suo orizzonte alle questioni interne del proprio Paese, i partiti comunisti e le forze progressiste di ogni orientamento si isolerebbero, rimungerebbero cioè a quell'iniziativa internazionale e internazionalista che è invece indispensabile per salvare e cambiare il mondo.

Questa è la concezione, questi i contenuti nuovi che noi comunisti italiani proponiamo proponendoci, come primo nostro specifico obiettivo, di colmare un vuoto che ha così gravemente condizionato tutti gli sviluppi europei e internazionali, di contribuire, cioè, a portare il movimento operaio dell'Europa occidentale ad assumere un ruolo che lo veda affermarsi come forza nuova dirigente dell'Europa. Ce lo proponiamo proprio affinché l'Europa stessa possa svolgere, sia verso le massime potenze sia verso i popoli e i Paesi in via di sviluppo, un'azione autonoma volta a promuovere e a realizzare una cooperazione internazionale sempre più vasta e feconda di benefici risultati, per la pace e per il progresso e l'avanzata delle classi lavoratrici dell'Occidente e dei popoli del Terzo mondo. Ecco qual è la nostra visione dell'eurocomunismo, ecco il succo di quello che intendiamo per terza via. E con questa visione, con questa prospettiva andremo alle elezioni per il Parlamento europeo, ben sapendo, naturalmente, che dobbiamo presentarci con un programma preciso e concreto che sarà sottoposto questo pomeriggio alla vostra approvazione, ma ben sapendo anche che dobbiamo dare alla impostazione della nostra campagna per l'elezione del Parlamento europeo questo più vasto respiro.

Per trasformare l'Europa

C'è bisogno di un forte partito, di una forte rappresentanza del Partito comunista italiano nel Parlamento europeo. Certo, sarà necessario cercare una convergenza con altre forze di sinistra e democratiche, ma senza una forte rappresentanza dei comunisti non potrà andare avanti la causa della trasformazione profonda degli assetti sociali e politici di questa vecchia Europa.

Mi sono più diffusamente intrattenuto sulle questioni internazionali, sulle novità che abbiamo introdotto — in una linea di continuità ma con uno sviluppo che si è tradotto nell'elaborazione di questo XV Congresso nazionale — appunto per dimostrare l'inconsistenza della tesi del preteso arruolamento del Partito comunista. Altrettanto inconsistente è questa tesi se si va a vedere il modo come abbiamo affrontato altri temi: le questioni dell'economia, i problemi degli investimenti e dell'occupazione, i problemi della scuola, dell'università, della ricerca, del rinnovamento delle funzioni delle istituzioni, delle Forze Armate, della lotta al terrorismo e alla criminalità, e anche dello sport (è anche questo un rilevante problema sociale che un grande Partito comunista deve affrontare in tutta la sua portata). Su questi temi si è ampiamente discusso e al tempo stesso si è dibattuto sui problemi ideali e culturali, sui problemi anche di teoria, portando avanti anche in questo campo la nostra elaborazione. Tutte questioni affrontate

(Continua a pag. 8)

Ricevimento in onore dei rappresentanti esteri

ROMA — Al termine della seduta mattutina dell'ultima giornata, la presidenza del XV Congresso del PCI ha offerto all'Hotel Holiday Inn un ricevimento in onore delle delegazioni estere. Nel corso di esso, il compagno Enrico Berlinguer, il compagno Gian Carlo Pajetta e altri compagni della Direzione si sono cordialmente intrattenuti con i rappresentanti dei vari

partiti comunisti e socialisti, dei movimenti di liberazione e delle organizzazioni popolari. Erano presenti anche diplomatici, tra i quali l'ambasciatore della Repubblica popolare di Cina, Zhang Yue, che ha assistito ai lavori.

Il compagno Pajetta ha rivolto, al termine del ricevimento, alcune parole di saluto e di ringraziamento ai delegati stranieri, ai loro partiti e ai loro Paesi, sia per la presenza ai lavori del Congresso che per i messaggi inviati. Pajetta ha riaffermato il valore che il PCI attribuisce alla solidarietà internazionale e all'utilità dello scambio di esperienze: speriamo — ha detto — che la nostra esperienza, da voi conosciuta attraverso questo Congresso, vi interessi co-

me a noi interessano le vostre esperienze, dei partiti e Paesi che voi rappresentate. Siamo insieme e vogliamo esserlo ancora di più — ha detto ancora Pajetta — in questa grande opera di trasformazione del mondo: e noi crediamo che avanzare qui, in Italia, sia il primo contributo internazionalista che noi possiamo dare.

Le conclusioni di Berlinguer

(Dalla pagina 7)

Le nostre Test e sulle quali saranno proposte alcune integrazioni e sviluppi. Per esempio sul punto che si riferisce alla nostra posizione sulla fede religiosa, oppure sul modo in cui abbiamo affrontato e affrontiamo il problema della liberazione della donna.

In questo ultimo campo non siamo soddisfatti, certo, non possiamo mai esserlo; però nessun partito può reggere al confronto col nostro sia per il numero di donne militanti, di donne dirigenti nelle varie organizzazioni, di donne che hanno compiti nelle amministrazioni, di donne componenti il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo, di donne parlamentari (abbiamo noi da soli più donne parlamentari di tutti gli altri partiti messi insieme); ma nessun partito può reggere al confronto col nostro anche per quanto riguarda l'elaborazione e l'iniziativa sulla questione femminile, sul piano degli obiettivi concreti che interessano la condizione personale, familiare e sociale della donna, e sul piano di una elaborazione anche teorica per quanto riguarda il rapporto tra rivoluzione sociale e liberazione della donna.

stratificazioni, negli orientamenti ideali, nel costume. Compiendo questo sforzo siamo nel solco della tradizione più autentica del Partito comunista italiano, quella tradizione che ha portato Gramsci e Togliatti — uomini politici per eccellenza e custodi e continuatori del migliore e più solido patrimonio della cultura italiana — ad indagare e a sforzarsi di comprendere costantemente i cambiamenti della realtà sociale, per cogliere in essa tutte le spinte che possono essere indirizzate al fine di dar vita a un ordinamento nuovo dello Stato e della società stessa.

Grande fu in particolare l'attenzione che il compagno Togliatti dedicò ai problemi delle giovani generazioni, già durante il fascismo, con la direttiva data ai comunisti che lavoravano nella clandestinità o che comunque non potevano agire a viso scoperto, di cogliere e di far crescere i fermenti di opposizione all'interno delle organizzazioni fasciste della gioventù. Il secondo numero di Rinascita, del luglio 1944, si apre con un grande appello ai giovani, anche a quelli che avevano creduto in buona fede nel fascismo, a concorrere con tutte le loro energie alla lotta per abbattere il nazismo e il fascismo e per ricostruire l'Italia.

con cui Togliatti affrontava nei suoi discorsi le questioni della gioventù. Sempre, egli diceva, la condizione giovanile è, immagine e riverbero della situazione generale della società, soprattutto quando la società è in crisi. Così anche oggi non ci siamo nascosti e non ci nascondiamo gli aspetti preoccupanti di una condizione giovanile nella quale ci sono manifestazioni di smarrimento, di sfiducia e persino di disperazione. Ma non ci nascondiamo nemmeno che c'è un'ansia, una ricerca spesso febbrile e affannosa che inseguiva la via verso un altro avvenire. Bisogna dunque comprendere e favorire questa ricerca con l'abito nostro di sempre, che è fatto di comprensione e di rigore intellettuale e morale, fondato su una saldezza di principi e su una robusta formazione culturale. Ci sono due passi di un articolo, che Lenin scrisse nel 1916, che caratterizzano bene questi due modi di atteggiarsi di fronte al problema delle giovani generazioni, e in modo particolare dei giovani che ricercano una via per la trasformazione della società. Dice Lenin: «Non è raro che gli uomini di una certa età, o i vecchi, non sappiano trattare come sarebbe necessario questa gioventù, che necessariamente è costretta a venire al socialismo per vie e in forme e in condizioni diverse da quelle dei padri». E aggiunge: «Noi siamo per l'indipendenza dell'Unione giovanile, ma anche per la più completa libertà di criticare i suoi errori, da compagni. In nessun caso

debbono adulare la gioventù». Ecco i due termini inscindibili della nostra posizione.

In quanto alla nostra linea generale di solidarietà democratica e di unità nazionale (che secondo alcuni avversari e commentatori sarebbe stata qui osteggiata e sostituita — ancora — da un arroccamento), a me sembra di poter dire che in definitiva sono due o tre interventi qui l'abbiamo messi in discussione, mentre tutti gli altri l'hanno sostenuta e sviluppata con ricchezza di argomenti e di proposte. Ci sono dei compagni — ce ne sono stati qui, e ce ne sono certamente nel Partito — che pensano sia inutile cercare ancora una collaborazione con la Democrazia cristiana.

Quali sono i loro argomenti? Primo: la Democrazia cristiana non è il partito dei cattolici. E' vero, e del resto Togliatti, in anni molto lontani, quando la Democrazia cristiana aveva la maggioranza assoluta dei voti, contestò il concetto e la realtà dell'unità politica dei cattolici nella Democrazia cristiana. E questa contestazione è divenuta sempre più vera nel corso degli anni quando milioni e milioni di cattolici hanno fatto e fanno le loro scelte di milizia politica e di voto fuori della Democrazia cristiana, per altri partiti e in sempre più larga misura anche per il nostro Partito. C'è stato qualcuno che ha addirittura affermato che, dal punto di vista del numero di credenti che militano nel nostro partito o votano per esso, noi saremmo il secondo partito cattolico in Italia! Ma, ciò detto, non si può certo negare che la ricerca di una intesa con le forze cattoliche e le loro orga-

nizzazioni, se non può certo risolversi solo nel rapporto con la Democrazia cristiana, non può però escluderlo. Secondo argomento: nella Democrazia cristiana sono certamente rappresentati certi interessi retrivi e privilegiati, e anche questo è vero: ma è vero anche che nella Democrazia cristiana e nel suo elettorato vi sono strati consistenti di ceti medio e popolari, tra i quali molti operai e pur essendo noi, di gran lunga, su scala nazionale il Partito più forte nella classe operaia, in alcune province — venete o lombarde, per esempio — la Democrazia cristiana è più forte di noi anche fra gli operai.

Sarebbe sbagliato inoltre ridursi ad una analisi sociologica della DC e non vedere che anche sul terreno politico e ideale esistono sì orientamenti retrivi e conservatori, ma ve ne sono anche altri più aperti e democratici. Che cosa fare dunque? Dovremmo considerare queste forze estranee e perdute alla causa della difesa delle istituzioni democratiche e di una più alta e vera giustizia sociale? Ricordiamo il Cile. E ricordiamo che il nostro orientamento in Italia, anche nel periodo della guerra fredda e delle contrapposizioni più aspre, è stato di ricercare sempre un contatto e un rapporto con queste forze. Tanto più dobbiamo e possiamo farlo oggi, in una fase in cui quelle contrapposizioni non sono più così profonde ma ben profonda è invece la oggettiva necessità di intesa e di collaborazione che viene imperiosamente dalla crisi del Paese. Ecco perché noi insistiamo e insisteremo: se i dirigenti della Democrazia cristiana

rifiutano di stare in un governo di coalizione di cui faccia parte il Partito comunista, non è forse questa la regola delle prove che la nostra politica è giusta e che l'obiettivo che noi ci proponiamo può mandare avanti tutto il Paese? Le resistenze sono grandi e tenaci, lo abbiamo visto soprattutto in questi ultimi mesi.

Occorre dunque una lotta su tutti i terreni: politico, sociale, ideale per batterle. Sul piano elettorale ciò vuol dire lavorare per ridurre i voti della DC e per aumentare la forza complessiva dei partiti di sinistra. Facciamo appello ai compagni socialisti perché abbandonando ogni equidistanza, lasciando da parte la parola d'ordine alquanto ambigua della lotta ai due maggiori partiti, si impegnino anche essi in una battaglia chiara e decisa per ridurre i voti del partito della Democrazia cristiana. La forza di una sinistra più unita, lo ripetiamo, è condizione indispensabile per sviluppare

sulla sua base — quella più ampia unità popolare e democratica di cui ha bisogno il nostro Paese. In ogni caso la bandiera dell'unità, dell'unità dei partiti di sinistra, delle forze operaie e lavoratrici e dell'unità di tutte le forze democratiche sarà la nostra bandiera.

E' su questa unità che bisogna fondare il nuovo governo, essendo ben chiaro che questo governo deve comprendere anche il Partito comunista italiano. Agli elettori dunque, compagne e compagni, noi poniamo un obiettivo di estrema semplicità e chiarezza: per salvare l'Italia e la democrazia, per porre fine al disordine e alla inefficienza, per liberare la convivenza civile dalla morsa della violenza, per colpire i privilegi e fare finalmente opera di giustizia sociale occorre che il Partito comunista italiano vada al governo.

Sappiamo e lo sapete tutti, compagne, che la campagna elettorale sarà difficile, più difficile di quella del '76 e richiederà che tutte le nostre energie siano mobilitate. Ci vuole slancio, ci vuole passione, ci vuole tensione ideale, e questi sono elementi che sono ben risuonati, durante tutto il corso dei nostri lavori. Ma guai a eccitarci tra di noi, guai a credere che gli applausi e gli slogan che si gridano nei nostri comizi e nelle nostre manifestazioni, siano di per sé garanzia di ottenere voti in più. Dunque, insieme allo slancio e alla passione, ci vuole una grande serenità e pacatezza, una capacità reale di persuadere coloro che non sono d'accordo con noi, non quelli che già lo sono.

Le campagne elettorali si devono condurre naturalmente con un programma preciso, e noi l'abbiamo, si devono condurre in modo da guadagnare voti, non da perderli; e quindi si devono evitare atteggiamenti e comportamenti che possono anche far piacere ai nostri militanti più fedeli, ma che non spostano voti o opinioni a nostro favore e possono anzi sortire l'effetto contrario. Vigilanza anche contro le provocazioni, quelle violente e quelle di alcuni giullari che oggi imperversano nella vita pubblica italiana. Ricordiamo che la situazione italiana è alquanto torbida e occorre dunque prontezza, fermezza, sal-

dezza di nervi per fronteggiare ogni evenienza.

Rinnoviamo, come già nell'altra campagna elettorale, l'appello diretto del Partito comunista, Chiamiamo poi a lavorare — e per questi non c'è davvero bisogno di appelli particolari, perché sappiamo che sono sempre pronti a servire il Partito — i nostri compagni più anziani, i gloriosi veterani del nostro Partito: il compagno Luigi Longo, ci dà l'esempio.

Andiamo tutti alla difficile battaglia che ci attende con il nostro volto pulito e aperto, con la consapevolezza delle grandi responsabilità che abbiamo di fronte ai lavoratori e alla nazione. Nuove scienze, nuove intelligenze, e nuove masse di popolo si raccolgono attorno ai nostri simboli per far vincere al Partito comunista la battaglia che darà al Paese giustizia e serenità.

Tutti noi comunisti e molti antifascisti e democratici italiani hanno ben impresso nella memoria le parole che 53 anni fa Antonio Gramsci disse ai giudici del tribunale speciale: «Voi fascisti portate l'Italia alla rovina e allora toccherà a noi comunisti salvarla». E così avvenne. Oggi compagne e compagni, tocca a noi ed è possibile — allora non lo era, oggi lo è — evitare che l'Italia precipiti nella rovina. Non a noi soli, certo, Togliatti ci ha insegnato, ed è un insegnamento sempre valido, che la nazione non si può salvare e rinnovare con l'opera di una sola classe, di un solo partito. Ma la funzione nostra è proprio questa: unire tutte le forze, che sono grandi, per salvare e rinnovare questa nostra patria.



La presidenza del Congresso al termine del discorso conclusivo pronunciato ieri mattina dal compagno Enrico Berlinguer

Gli ultimi interventi

Demetrio Mafra

segretario regionale della Valle d'Aosta

Giustamente — ha detto il compagno Demetrio Mafra — abbiamo sottolineato, fin dal rapporto di Berlinguer a questo Congresso, il pericolo rappresentato da spinte localistiche, che hanno cominciato a manifestarsi in modo diffuso nelle competizioni elettorali del '78. Si tratta, di solito, di movimenti che rifiutano di farsi carico della situazione di crisi del Paese, che cercano di ritagliarsi spazi di privilegio, da gestirsi poi in modo clientelare a livello locale.

Vi è tuttora però una sottovalutazione del pericolo rappresentato dal possibile estendersi del fenomeno, dal possibile collegamento di tali spinte con altre di diversa natura in un fronte che si contrappone al sistema dei partiti democratici, che contribuisca ad aumentare la disgregazione sociale e rappresenti un ostacolo per la stessa unità dello Stato democratico.

Nel suo recente congresso l'Union Valdôtaine ha deciso di presentare proprie liste in tutte le circoscrizioni italiane per le elezioni europee, facendo appello all'unità di tutte le forze che, in qualche modo, fanno riferimento a minoranze etniche e linguistiche, e incitando alla collaborazione le stesse liste civiche esistenti. L'iniziativa, che nasce dal tentativo dell'Union Valdôtaine di conquistare la leadership di tutte le minoranze etno-linguistiche presenti in Italia, ha già ottenuto qualche successo, con l'adesione del PPTT e di altre formazioni.

Dobbiamo chiederci quale

possa essere il cemento di una così confusa e composita alleanza: l'elemento comune è la critica, quando non il rifiuto del sistema dei partiti democratici italiani. L'attacco è indirizzato indistintamente a tutti i partiti. Occorre intervenire con fermezza contro simili impostazioni, riaffermando l'identità e la responsabilità di ciascun partito. Dare battaglia al qualunquismo, alle deformazioni propagandistiche, è perciò il nostro primo compito. Ma ciò non è ancora sufficiente. Dobbiamo anche lavorare sulle contraddizioni altrui, spostare dalla parte del rinnovamento quelle forze e quei movimenti in cui esistono componenti popolari e progressive, evitando che, per la nostra disattenzione, essi possano essere coinvolti in operazioni moderate e forse anche reazionarie.

Sarebbe, infatti, errato associare in uno stesso giudizio le aspirazioni municipalistiche, le rivendicazioni delle minoranze nazionali. L'attacco al proprio patrimonio culturale, ai propri costumi, è infatti per molti valdostani e per altre realtà un fattore determinante di scelta politica. Un partito come il nostro, che si avvia ad introdurre nel preambolo del proprio statuto la difesa dei diritti delle minoranze nazionali e linguistiche, potrà raccogliere positivamente molte di queste esigenze.

Antonella Inserra

Catania

Non ci sarà — ha detto la compagna Antonella Inserra — la paventata «esplosione» del Mezzogiorno, né si ripeterà il «voto nero» del

1971-72. Il rischio vero è che si ricomponga il vecchio blocco sociale organizzato dalla DC, con il recupero dei ben noti meccanismi dell'economia assistita, dell'elargizione di «favori» da parte dello Stato e delle sue articolazioni. A quest'azione della DC, che è stata insieme di resistenza accanita e di gressivo svuotamento delle conquiste che insidiavano il suo sistema di potere, non ha corrisposto un'iniziativa adeguata del nostro Partito e del movimento operaio nel suo complesso. C'è stata talora difficoltà persino ad individuare le forze sociali con cui stringere solide alleanze, mentre la linea delle larghe intese — se pure ha consentito di ottenere risultati importanti anche sul piano regionale — si è inserita con difficoltà in una prospettiva di programmazione, che resta l'obiettivo primario per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Questa stessa linea aveva bisogno di un progetto, di una proposta, che era e rimane quella dell'austerità, della quale non è però emersa la forza trainante. Sono passate, piuttosto, altre visioni distorte e non è andata sufficientemente a fondo la nostra analisi della nuova realtà siciliana, dei mutamenti che sono intervenuti, come il fenomeno migratorio interno all'isola (oltre a quello verso l'estero e il nord del Paese) e i massicci trasferimenti delle ragioni della rendita dalla terra all'edilizia, con gli effetti di disordine, di frammentazione e di emarginazione che si sono prodotti nelle città.

E' necessario che la classe operaia esprima in pieno tutta la sua capacità di costruire un ampio arco di alleanze, di cogliere e sapere orientare — ad esempio — la problematica femminile e giovanile negli aspetti peculiari che es-

sa presenta nel Meridione, di dare vita così ad un grande moto di emancipazione e di liberazione di tutte le masse meridionali.

Il mercato del lavoro e l'occupazione costituiscono oggi il nodo centrale, da affrontare con una linea di programmazione che sappia mobilitare le donne, le masse dei giovani alla lotta politica democratica, alla sfida con cui occorre rispondere alle spinte della disgregazione, della sfiducia, della disperazione. Oggi più che mai questione meridionale, femminile e giovanile devono essere banco di prova per ogni governo, motore centrale della battaglia politica del movimento operaio e dei comunisti e della consapevolezza che avviare a soluzione questi problemi significa segnare tappe fondamentali sulla via democratica della costruzione del socialismo nel nostro Paese.

Antonio Montessoro

segretario regionale della Liguria

Al centro del dibattito congressuale — ha detto il compagno Antonio Montessoro — è stato il tema della coerenza piena tra politica di unità nazionale e decisione di uscire dalla maggioranza. Nemmeno in Liguria questa decisione ha assunto il significato di una sorta di ritirata strategica. La politica di unità, specialmente negli ultimi anni, è cresciuta nel corpo vivo del Partito e con essa la consapevolezza che occurrerà la possibilità di trasformare la società e lo Stato. D'altra parte la sollecitazione di un chiarimento alla DC e anche al PSI ha fatto piazza pulita delle interpretazioni strumentali di tale politica.

La politica di unità poggia su una intuizione: la crisi

mette in pericolo la democrazia, e la volontà di rinnovamento della classe operaia deve fare i conti con la vasta area del moderatismo esistente nel nostro Paese, che rischia di essere spinto a destra proprio dagli effetti della crisi. L'esigenza di questo collegamento — naturalmente non esclude — anzi bisogna esservi preparati più di quanto non sia avvenuto — momenti di rottura, necessari al dinamismo stesso della politica di unità: la DC è ora in una contraddizione, non riuscendo a spiegare perché, pur avendo rifiutato alternative alla politica di solidarietà, continua a negare la legittimità dell'accesso al governo del PCI. Se la DC non è matura per un governo col PCI, bisogna farla marciare attraverso il voto.

A questo parlo va chiesto un chiarimento su tutti i più drammatici problemi del Paese. Sul terrorismo, contro il quale non dimostra di voler agire concretamente, e verso il quale non manca la tentazione, da parte di alcuni, di istituire rapporti «mafiosi», in cambio di favori e «zone franche». Sul terreno della programmazione democratica, dove sono urgenti le riforme delle Partecipazioni statali, del sistema del credito e degli apparati amministrativi di spesa, su quello della partecipazione democratica e della riforma dello Stato.

Nelle giunte locali amministrative dalla sinistra, anche in Liguria si è riusciti a superare il vecchio rapporto clientelare delle passate amministrazioni dc con i settori produttivi della società, e a ciò non si è sostituito il vuoto, ma una nuova capacità progettuale. L'opposizione pregiudiziale della DC e i suoi legami di massa non vanno sottovalutati, ma nonostante le resistenze conservatrici la battaglia rimane aperta. L'esito di questa battaglia dipenderà dalle prossime lotte, soprattutto quelle contrattuali, rispetto alle quali determinante è l'obiet-

tivo di un governo capace di gestire una programmazione democratica.

Per avanzare su questo terreno è poi necessario non offuscare il rapporto col PSI: se c'è un «rapporto privilegiato» all'interno della politica di unità, esso è con le forze della sinistra e ciò è tanto più vero e importante nella prospettiva delle elezioni europee, alle quali la sinistra italiana si dovrebbe presentare — in coerenza con la propria tradizione — senza contrapposizioni astratte, che non trovano corrispondenza nella realtà.

Loretta Montemaggi

presidente del Consiglio regionale toscano

Nel dibattito politico e ideologico degli ultimi tempi — ha detto Loretta Montemaggi — i nostri interlocutori non hanno dato molto rilievo alle tesi preparatorie di questo XV Congresso e, in generale, non abbiamo notato un particolare interesse da parte loro neppure per quegli argomenti i quali, ipotizzando caratteri della futura società socialista in Italia, avrebbero dovuto maggiormente interessare chi, con tanta insistenza e ormai da lungo tempo, ci rivolge pressanti richieste di garanzie democratiche.

Eppure le nostre ipotesi su temi come quelli del pluralismo economico e politico e del rapporto partito-Stato non ci sembrano di scarso interesse anche per gli altri. Esse, infatti, affrontano indirizzi generali per i quali le masse chiamano i partiti non solo al confronto ma a fornire risposte. Così per i problemi dello sviluppo, della programmazione democratica dell'economia e dell'alternanza nelle funzioni di governo. Se è vero che anche il silenzio è spesso fatto di parole

possono, ad esempio, comprendere le ragioni della DC. A questo partito non riesce facile, nonostante lo Stato costituzionale, misurarsi e confrontarsi su questo terreno, dopo che, per un trentennio, ha perseguito tenacemente l'obiettivo della identificazione dello Stato con se stesso e nel momento in cui, ancora oggi, cerca di rallentare o bloccare il processo di riforma democratica dello Stato, di svilire e di mortificare il sistema delle autonomie su cui è fondata la Repubblica.

Sul pluralismo la stessa DC ha speso, in passato, molte parole ma abbiamo l'impressione che da un po' di tempo essa dimostri meno interesse per la più volte ventilata affezione allo Stato. C'è da chiedersi, pertanto, se questo affievolimento, almeno da parte di due componenti interne, non sia dovuto al fatto che il pluralismo ha acquisito, specie negli ultimi anni caratteri nuovi, grazie al nuovo spazio conquistato dal movimento operaio e dalle sue organizzazioni nella società, all'emergere di un nuovo pluralismo nelle (e delle) istituzioni dovuto alla nostra azione e all'esigenza della riforma degli apparati e dell'amministrazione dello Stato, del suo reale decentramento democratico.

Per quanto riguarda la programmazione sarebbe sbagliato non cogliere gli sforzi che amministratori regionali, provinciali e comunali di sinistra stanno compiendo, con una politica di coordinamento della spesa e degli interventi pluriennali, pur in assenza di un punto di riferimento nazionale. E tuttavia siamo convinti che dobbiamo proseguire il cammino per dilatare gli spazi di democrazia, senza rinviare ad un domani socialista per assicurare a noi stessi, e agli altri, garanzie irrevocabili per una società, oggi, ma anche domani, di tipo socialista che unifichi democrazia e socialismo.

Bruno Filippini

operaio petrolchimico Porto Marghera

Sulle grandi questioni dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, e anche delle singole rivendicazioni di reparto — ha detto Bruno Filippini, operaio del petrolchimico Montedison di Marghera, ricordando la morte sul lavoro di tre suoi compagni, avvenuta due settimane fa — la nostra attenzione, il nostro impegno di lotta come sindacato e come partito sono stati inadeguati. Pur ostentando il fatto che la classe operaia di Marghera ha compiuto sul terreno dell'ambiente di lavoro grandi lotte e strappato conquiste importanti. Oggi si tratta di sviluppare e riprendere questo movimento di lotta. Il terreno è, in sostanza, quello della programmazione economica.

Com'è stata per noi fino ad oggi questa fase? Ricca di potenzialità, certo, ma anche piena di limiti e contraddizioni. Partito e sindacato, in questo periodo, sono riusciti a far pesare i lavoratori, i consigli, le cellule, e le sezioni di fabbrica nella formazione delle scelte sulla programmazione e sui piani di settore? Ecco, questo è il tema centrale. Non sempre partito e sindacato ci sono riusciti. Occorre perciò riesaminare il modo e i meccanismi della partecipazione e della scelta, allargare il legame, oggi troppo esile, tra fabbrica, territorio e vita politica, riesaminare inoltre il rapporto tra consigli, sindacato e sezioni del partito. Di queste esigenze non sempre c'è la consapevolezza, anche nel nostro partito.

Questo invece mi pare sia proprio il terreno per la costruzione di una vera egemonia operaia. Da noi, a Marghera, cominciamo a sentire oggi — un poco in ritardo, quindi — che dobbiamo

sapere stabilire un rapporto reale di lotta e di azione politica con tutta quella parte di classe operaia che lavora nelle piccole unità produttive, oppure a domicilio, insomma in quella realtà che oggi si è ormai soliti chiamare «sommersa». C'è infatti un pericolo di «frantumazione» del movimento operaio che occorre evitare, proprio con un rinnovato impegno del sindacato in questa realtà e con un'iniziativa politica del partito concreta e realistica. Difficoltà in questo periodo ne abbiamo conosciute non poche, e forse anche perché della crisi abbiamo tracciato un'analisi un po' semplicistica. Non abbiamo capito a sufficienza, cioè, che anche nella crisi ci sono settori che crescono e si arricchiscono in varie forme. Tutto ciò ha reso più difficile far capire il valore della linea dell'austerità.

Ma la vera questione rimasta irrisolta nel paese è la questione comunista. Essa rappresenta, in concreto, l'aspetto politico dell'affermarsi nella società di una classe operaia che, uscendo dai limiti di un'impostazione economicistica o puramente contrattualistica, vuole diventare nelle fabbriche, nelle aziende, negli uffici e nella vita sociale, nuova classe dirigente, avendo presente, come sbocco finale, la soluzione dei grandi problemi del paese, del sud, dei giovani, dei disoccupati, delle donne. Nasce da qui tutto il nostro discorso sulla programmazione democratica dell'economia. Nasce da qui lo sviluppo dei temi della democrazia nell'impresa, del rapporto con le istituzioni. Occorre dunque spingere ancora in questa direzione anche per contrastare il formarsi e il crescere di particolarismi e corporativismi, ai quali si è collegata in questi ultimi tempi, nella DC, la ripresa di posizioni moderate e strenua difesa del suo sistema di potere.

Il Comitato centrale

- LONGO Luigi
- BERLINGUER Enrico
- AGOSTINI Orlando
- AITA Vincenzo
- ALINOVI Abdou
- AMBROGIO Franco
- AMENDOLA Giorgio
- ANDRIANI Silvano
- ANGIUS Gavino
- ANELLI Franco
- ARIESSA Igino
- ARISTA Tiziana
- BADALONI Nicola
- BARBIERI Alfredo
- BARCA Luciano
- BARTOLINI Gianfranco
- BASSOLINO Antonio
- BASTIANELLI Renato
- BELARDI Eraldo
- BERLINGUER Giovanni
- BERTANI Elia
- BIRARDI Mario
- BISSO Lovrano
- BORGHINI Gianfranco
- BORGHINI Piero
- BUFALINI Paolo
- BUSSOTTI Luciano
- CANNATA Giuseppe
- CAPPELLONI Guido
- CARNIERI Claudio
- CAROSINO Angelo
- CASTELLANO Carlo
- CERAVOLO Domenico
- CERRONI Umberto
- CERVETTI Gianni
- CHIARANTE Giuseppe
- CHIARAMONTE Gerardo
- CHITTI Vannino
- CIOFI Paolo
- COLAJANNI Luigi
- COLAJANNI Napoleone
- COLOMBI Arturo
- CONTI Pietro
- COSSUTTA Armando
- CUCCOLI Maria
- CUFFARO Antonino
- D'ALEMA Giuseppe
- D'ALEMA Massimo
- DAMERI Silvana
- DA PONTE Rosa
- DE GIOVANNI Biagio
- DEGLI ABBATI
- Anna Maria
- DE PASQUALE Pancrazio
- DI GIULIO Fernando
- DONISIO Eugenio
- ESPONTE Attilio
- FANTI Guido
- FANTO Vincenzo
- FERRARA Maurizio
- FERRERO Bruno
- FERRI Franco
- FIBBI Giulietta
- FIESCHI Roberto
- GABBUCCIANI Elio
- GALLI Gino
- GALLUZZI Carlo
- GERACE Giambattista
- GEREMICCA Andrea
- GIADRESCO Gianni
- GIANOTTI Renzo
- GIAUHER Anselmo
- GRUPPI Luciano
- GUERZONI Luciano
- GUTTUSO Renato
- IMBENI Renzo
- INCROA Pietro
- JOTTI Leonilda
- LA TORRE Pio
- LEDDA Romano
- LEONARDI Antonio
- LIBERTINI Lucio
- LODI Adriana
- LOMBARDO RADICE Lucio
- LONGO Franco
- LUPORINI Cesare
- MACALUSO Emanuele
- MAFAI Simona
- MANFREDINI Willer
- MARAZZI Francesca
- MARCHERIT Andrea
- MARUCCI Enrico
- MARZOLI Miliana
- MASCIÀ Gabriella
- MASSOLO Oreste
- MINUCCI Adalberto
- MONTESSORO Antonio
- MORELLI Sandro
- MUSSI Fabio
- NAPOLITANO Giorgio
- NATTA Alessandro
- NONO Luigi
- NOVELLI Diego
- OCCHETTO Achille
- OLIVA Angelo
- PACETTI Michele
- PAZZA Tullio
- PAJETTA Gian Carlo
- PAJETTA Giuliano
- PARRI Giovanni
- PASQUALI Anita
- PASQUINI Lucia
- PECCIOLI Ugo
- PEGGIO Eugenio
- PERNA Edoardo
- PETROSELLI Luigi
- PETRUCCIOLI Claudio
- PIERALLI Ernesto
- PINELLI Ermanno
- PRANDINI Onelio
- QUERCIONI Giulio
- QUERCIOLI Elio
- RAGGIO Andrea
- RANIERI Umberto
- RAPARELLI Franco
- REICHLIN Alfredo
- RICCIATO Antonio
- RINALDI Alfonsina
- ROASIO Antonio
- RODANO CINCIARI Marisa
- ROSSI Angelo
- ROTELLA Nestore
- RUBBI Antonio
- RUSSO Michelangelo
- SALVAGNI Piero
- SANDROCCO Luigi
- SANNA Anna
- SANSONI Novella
- SASTRO Edmondo
- SCHETTINI Giacomo
- SEGRE Sergio
- SERONI Adriana
- SERRI Rino
- SINTINI Lorenzo
- SPAGNOLI Ugo
- SPRIANO Paolo
- STEFANINI Marcello
- TAVI Antonio
- TEDESCO Giulia
- TERRACINI Umberto
- TERZI Riccardo
- TETTAMANTI Angelo
- TORTORELLA Aldo
- TRIVELLI Renzo
- TRUPIA Lalla
- TURCI Lanfranco
- VACCA Giuseppe
- VACCHER Lucio
- VALENZI Maurizio
- VALORI Dario
- VECCHIETTI Tullio
- VENTURA Michele
- VERDINI Claudio
- VESSIA Onofrio
- VIDALI Vittorio
- VILLARI Rosario
- VITALE Pierina
- VITALI Roberto
- ZAGATTI Sandra
- ZANGHERI Renato

Quaranta nuovi compagni nel Comitato centrale

Le proposte della commissione elettorale illustrate da Cervetti - Perché aumenta, negli organismi dirigenti nazionali, il numero delle donne e di coloro che sono impegnati nella produzione e nell'attività scientifica e di ricerca

ROMA — Nella serata di ieri il Congresso ha affrontato — in seduta riservata ai soli delegati — l'ultimo punto all'ordine del giorno, quello relativo alla elezione del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e del Collegio centrale dei sindaci. Già nei giorni precedenti, questo punto era stato discusso sia nelle sedute della apposita commissione elettorale, sia in seduta plenaria. Il dibattito si è svolto sulla base di una relazione del compagno Gianni Cervetti. Le proposte avanzate sono state quindi il risultato di un esame molto attento e approfondito. Oltre a queste riunioni vi sono stati incontri con delegazioni regionali e provinciali e scambi di opinioni con i singoli compagni. Tutto il lavoro — ha ricordato il compagno Cervetti — si è ispirato ad una visione unitaria e nazionale delle questioni che riguardano la formazione degli organismi dirigenti e di controllo del Partito. Discussioni ovviamente di tipo statale, relative alla loro composizione e alla espressione delle varie specifiche realtà — di regioni, di generazioni, di esperienze — nelle quali si articola il Partito, ma esse non hanno intaccato l'ispirazione fondamentale che ha presieduto i lavori della commissione elettorale: quella appunto di una caratteristica unitaria e nazionale degli organismi dirigenti.



I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer durante la seduta di ieri mattina

vuole assolutamente significare una sottovalutazione dei compiti di questi compagni, che resta fondamentale. E' solo conseguenza del fatto che si è voluto accrescere il legame degli organismi di Partito con i vari campi e settori della società.

Bisogna aver presente — ha detto ancora Cervetti — che l'insieme della funzione dirigente dei comunisti si esplica in molte sedi: nei gruppi parlamentari e consiliari; nelle organizzazioni di massa e democratiche, nei centri di elaborazione della vita culturale e, naturalmente, nella ricca e ampia articolazione della vita del Partito. Per quanto riguarda i

compagni che non vengono riproposti, la commissione elettorale ha seguito il criterio di tener conto delle esigenze oggettive degli organismi in rapporto agli incarichi di lavoro e alla funzione dei diversi compagni, ai mutamenti intervenuti a tale proposito in questo periodo di tempo e alla esigenza di far posto a nuove forze. La commissione elettorale ritiene che il Congresso debba rivolgere a questi compagni un ringraziamento per il lavoro da essi svolto negli organismi dirigenti nazionali.

Il compagno Cervetti ha dato lettura di una lettera del compagno Vincenzo Galetti con la quale egli chiede

di non essere chiamato a far parte degli organismi dirigenti. Anche il compagno Arturo Colombi ha inviato una lettera nella quale chiede di essere liberato dalle incombenze che derivano dall'incarico e dalle responsabilità di presidente della Commissione centrale di controllo. La commissione elettorale ha proposto al congresso di accogliere le richieste e di esprimere — oltreché al compagno Galetti — al compagno Colombi il caloroso ringraziamento per l'opera svolta in questi anni come dirigente della Commissione centrale di controllo e di proporre per l'elezione nel Comitato centrale.

Infine la commissione elettorale ha proposto di mettere in votazione il sistema elettorale e le modalità di voto che si debbono adottare. La commissione, all'unanimità, ha proposto di votare per il CC, per la CCC e per il Collegio nazionale dei sindaci su liste di candidati pari agli eleggibili e di adottare il voto palese, ricordando che lo statuto stabilisce il voto segreto, su richiesta di almeno un quinto dei delegati. Queste proposte sono state accettate dal Congresso.

Nella seduta di ieri sera, riservata ai soli delegati, il compagno Cervetti ha ripreso la parola prima che il Congresso passasse all'ap-

provazione dei singoli nominati. Cervetti ha rilevato innanzitutto, come il Congresso abbia condito e fatti propri i criteri seguiti dalla commissione elettorale nella formazione delle liste. Il Congresso stesso — e la commissione elettorale — non ha manifestato, nella sostanza, esasperazioni particolaristiche e ha apprezzato lo sforzo di proporre liste di candidati le quali elevino ulteriormente la qualità politica degli organismi dirigenti nazionali. La discussione svolta in assemblea ha apprezzato anche l'ampiezza che ha assunto il processo di rinnovamento (40 nuovi compagni sono stati chiamati a far parte per la prima volta del Comitato centrale) e gli equilibri stabiliti in un quadro di giusti rapporti tra la tradizione, il presente e l'avvenire della nostra forza di direzione.

Gli organismi dirigenti risultano numericamente così composti: Comitato centrale 169 membri; Commissione centrale di controllo 55 membri; Collegio nazionale dei sindaci 7 membri. In complesso vi sono 29 compagni (nei precedenti organismi erano 25); 16 compagni impegnati direttamente nel lavoro produttivo (in precedenza erano 14); 16 compagni nella attività di ricerca e culturale (in precedenza erano 14); molti esponenti dell'attività di governo e amministrativa, del movimento democratico e di massa.

La fiducia che i delegati hanno espresso nei confronti delle proposte della commissione elettorale è la prima garanzia e lo stimolo più incoraggiante per adempere, con responsabilità e autorevolezza, alla necessaria e sempre più complessa opera di direzione, per applicare la linea politica e la linea programmatica, linee uscite tanto arricchite dal nostro XV Congresso.

La Commissione centrale di controllo

- BARDELLI Mario
- BARONTINI Anello
- BERTINI Bruno
- BOLDRINI Arrigo
- BOLLINI Rodolfo
- BONISTALLI Alvare
- BRACCI-TORSI Bianca
- CACCIAPUOTI Salvatore
- CEREDI Giorgio
- CIOFI Luigi
- COLAJANNI Pompeo
- CONTE Luigi
- CORALLO Salvatore
- CREMASCOLI Guido
- DAMICO Vito
- DI GIOVANNI Arnaldo
- DI MARINO Gaetano
- DI PACO Nello
- D'ONCHIA Domenico
- FREDDUZZI Cesare
- GENSINI Gastone
- GIACCHE' Aldo
- GUASSO Athos
- LIVIGNI Mario
- MANNINO Antonio
- MARCHI Luigi
- MARRI Germano
- MARZI Giorgio
- MERCINI Rodolfo
- MILANI Giorgio
- MOMBELLO Giacomo
- MORANDO Enrico
- OGNIBENE Renato
- PASCOLAT Renzo
- PASQUINI Alessio
- PERLEGRINI Giacomo
- PERUZZI Silvano
- POLI Gian Gaetano
- PRISCO Franco
- PROCCACCI Giuliano
- RAVERA Camilla
- ROMEO Antonio
- ROSSETTI Giorgio
- ROSSI Tommaso
- SANLORENZO Dino
- SANNA Carlo
- SCARDAONI Umberto
- SECHI Lello
- SPINA Salvatore
- TERENZI Amerigo
- TOGNONI Mauro
- VALENZA Giuliana
- VALENZA Pietro
- VARNIERI Giuliano
- VERDE Domenico

Il Collegio centrale dei sindaci

- BOSI Ilio
- BRAMBILLA Giovanni
- FARNETTI Ariella
- LODO Valentino
- SCHIAPPARELLI Stefano
- SCLAVO Bruno
- SICOLO Tommaso

La carta d'identità del XV Congresso

Più numerose le delegate - Gli operai prima componente sociale - Crescono laureati e diplomati - 38 anni l'età media

ROMA — Al XV congresso nazionale del PCI hanno preso parte 1191 delegati, uno ogni 1500 tessere o frazione superiore a 1.000, in rappresentanza di 1.700.450 iscritti (133.000 in più del precedente congresso), eletti nei 118 congressi delle federazioni, di cui 10 operanti in Australia, Belgio, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Lussemburgo, Svizzera. La FGCI era rappresentata da 119 delegati, di cui 20 ragazze, designati dai comitati federali.

La commissione verifica poteri ha «certificato» con questi dati la regolare costituzione e la piena validità dell'assemblea congressuale. La relazione presentata, a nome della commissione, dal compagno Rodolfo Bollini, non si è però limitata a fornire queste cifre, ma ha svolto anche una prima indagine che ha consentito di delineare una interessante «carta d'identità» del congresso.

Vediamo le principali notizie fornite dall'indagine. Si è intanto dovuto provvedere alla sostituzione, attuata con tutti i crismi, di 27 delegati, impediti a presenziare da motivi di forza maggiore. E' cresciuto il numero delle delegate: 256, pari al 21,5% contro le 179 (15,9) del XIV congresso.

L'età media dei congressisti è risultata pari a 38 anni, con netta prevalenza dei compagni tra i 31 e i 40 anni (34,8). In ordine decrescente, le «fasce» d'età maggiormente rappresentate sono state quelle tra i 26 e i 30 anni (19,8) oltre i 50 anni (18,7), tra i 41 e i 50 anni (17,6), mentre il 9,1 dei delegati è risultato avere un'età inferiore ai 25 anni.

La componente sociale di gran lunga più consistente è stata quella degli operai (31,7). Rilevanti anche le percentuali degli impiegati e tecnici (24,2), insegnanti e intellettuali (18,1) e degli studenti (12,3). I liberi professionisti (6), i mezzadri e

contadini (2,9), braccianti agricoli (1,2), le casalinghe (1,1), gli artigiani (0,9), i pensionati (0,8), gli esercenti e commercianti (0,5) hanno completato questa graduatoria.

Tra i delegati 163 erano membri del CC, della CCC e del Collegio dei sindaci, 68 dirigenti regionali e provinciali di partito, 124 dei comitati di zona, cittadini e comunisti, 24,3 di sezione, 135 di organismi di massa, 530 delegati hanno incarichi pubblici nel Parlamento e nelle assemblee elettive regionali e locali.

Più elevato il livello del titolo di studio: il 39,9 per cento dei delegati ha conseguito la licenza media superiore, il 26,1 per cento quella elementare, mentre il 21,7 per cento è risultato composto di laureati.

Un ultimo dato interessante riguarda i periodi di iscrizione al partito. Pressoché equivalenti tre fasce: il 21,2 per cento si è iscritto tra il 1969 e il 1972, il 20,8 per cento tra il 1973 e il 1976, il 20 per cento tra il 1976 e il 1968. Seguono gli iscritti tra il 1943 e il 1945 (13,5 per cento), tra il 1946 e il 1953 (10,7 per cento), tra il 1954 e il 1960 (8,7 per cento).

I delegati iscritti dal periodo clandestino (1927-1942) hanno costituito il 2,2%, mentre i fondatori e i più anziani (1921-1926) sono risultati pari allo 0,6 per cento. La percentuale dei delegati tesserati dopo il 1977 è stata del 2,3 per cento.

Approvato il nuovo statuto del Partito comunista italiano

Il rapporto dell'iscritto col patrimonio ideale del movimento operaio - Il riferimento all'insegnamento di Marx, Engels, Lenin e ad Antonio Labriola, Gramsci e Togliatti - Formulazione dell'art. 5

ROMA — Il Partito comunista ha un nuovo statuto, approvato ieri sera a conclusione dei lavori del Congresso. Lo statuto finora vigente risaliva, nel suo contenuto essenziale, a quello varato dal quinto Congresso, su questo testo si erano venuti via via innestando, nel corso di questi decenni, aggiustamenti e modifiche. La esigenza di andare ad una riscrittura complessiva dello statuto — ha detto il compagno Perna illustrando in seduta plenaria i lavori della commissione sulle strutture organizzative e sullo statuto — si è posta non tanto e non solo in rapporto alla tanto dibattuta questione dell'art. 5 (l'obbligo per i militanti di conoscere ed applicare il marxismo-leninismo). Si è posta innanzitutto per adeguare la vita interna del Partito ai compiti nuovi, impegnativi, ambiziosi della fase storica che i comunisti affrontano.

Un Partito che ha operato un quasi completo ricambio generazionale, aperto e sensibile verso le istanze di più profondo rinnovamento che provengono dalla società civile, interessato all'apporto che gli può venire da correnti ideali anche diverse, ha anche bisogno di un quadro più chiaro e semplice dei rapporti

al suo interno, di una più ampia e responsabile circolazione delle idee.

Nel nuovo testo dello statuto viene confermato che al Partito comunista si aderisce sulla base dell'accettazione del programma politico. Si è posto qui, ha detto Perna, il problema del rapporto tra l'adesione al programma politico e il patrimonio di elaborazione e di idee — quindi anche teorico — del movimento operaio nel suo complesso.

A questo problema si è dato risposta con una formulazione dell'art. 5 — che nel nuovo statuto sono diventati il 6 e il 7 — sui diritti e sui doveri degli iscritti.

All'articolo 6 c'è, ad esempio, tra i diritti dell'iscritto comunista quello (lettera B) «di esprimere e sostenere in ogni istanza di partito le proprie motivazioni ideali e culturali, in rapporto alla elaborazione del programma e della strategia del Partito» e quello (lettera C) di «sviluppare liberamente attività di ricerca filosofica, scientifica, artistica e culturale».

Tra i doveri dell'iscritto non vi è più appunto, quello — come recitava il vecchio articolo 5 — «di acquisire e approfondire la conoscenza del

marxismo-leninismo e applicare gli insegnamenti nella soluzione delle questioni concrete». Nel nuovo testo, all'art. 7 punto 5, si dice, invece, che ogni iscritto deve «accrescere le sue conoscenze culturali e politiche e approfondire lo studio della storia e del patrimonio delle idee del Partito comunista italiano e di tutto il movimento operaio e rivoluzionario».

Il rapporto dell'iscritto con il patrimonio di elaborazione teorica del partito e del movimento operaio viene definito in maniera ancora più netta nella parte del preambolo laddove, dopo aver ribadito il carattere «laico e razionale della forza del Partito» al quale si aderisce «sulla base della tradizione ideale e culturale che ha la sua matrice e ispirazione nel pensiero di Marx e di Engels e che dalle idee innovatrici e dall'opera di Lenin ha avuto un impulso di portata storica».

All'arricchimento di tale patrimonio, il PCI contribuisce «nel solco di riflessione critica tracciato dagli scritti di Antonio Labriola e dall'opera teorica e politica di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, con una sua elaborazione originale sempre aperta al con-

fronto con tutte le correnti del pensiero moderno».

La commissione congressuale — ha detto Perna — ha constatato che nel partito uno schieramento molto vasto si è pronunciato per il mantenimento del regime del centralismo democratico, visto però non come strumento di chiusura, quanto come stimolo ad andare avanti verso un processo di sempre più ampia corresponsabilizzazione degli iscritti.

In questa luce vanno viste le proposte, che la commissione ha presentato al Congresso che le ha approvate per trasmetterle al Comitato centrale appena eletto, a proposito delle nuove strutture organizzative del Partito. Le esigenze che vengono delineate nel documento trasmesso al nuovo CC partono dall'accogliimento delle critiche rivolte all'insufficiente rapporto tra base e vertice del Partito, specialmente in una fase importante e delicata come quella vissuta durante la politica di unità nazionale.

Si chiede perciò che il Comitato centrale abbia una convocazione più frequente, almeno ogni qualvolta vi siano questioni politiche importanti da decidere tanto sul piano dell'orientamento quanto

su quello della iniziativa politica concreta. Si chiede anche che il CC lavori diversamente attraverso un'immissione di compagni che del CC non fanno parte.

E' stato anche proposto di dare un nuovo assetto al Consiglio nazionale, il quale finora non ha avuto le caratteristiche di un organismo permanente. Ad esso, dunque, dovrebbe essere data una struttura permanente con la definizione anche delle diverse «categorie» di compagni che dovranno farne parte. Accanto alla già esistente consultata per la scuola, è stata accettata l'ipotesi della creazione della Consulta del lavoro.

Infine, due istanze di base, seppure diverse tra loro. La «zona» innanzitutto: non vorrebbe considerata alla stregua di una vera e propria istanza di Partito, ma si andrà avanti nella sua sperimentazione come strumento per una più diretta presa del Partito su realtà complesse. Poi, la sezione: il Congresso ha confermato che essa resta l'istanza fondamentale del Partito; il punto di partenza della sua forza politica ed organizzativa.

Un giudizio del corrispondente dell'agenzia «Nuova Cina»

ROMA — Intervistato ieri dal GR1, il corrispondente da Roma dell'agenzia «Nuova Cina» (Tao Tsung-sheng, ha dichiarato: «E' la prima volta in cui sono presente al congresso di un partito italiano. E' un congresso importante, intenso, e attira larga attenzione pubblica. Come giornalista cinese sono lieto di informare il mio popolo su quello che sta accadendo in Italia e naturalmente su quello che sta accadendo in questo Congresso. Questo, perché penso che la reciproca comprensione produce amicizia e io spero, con il mio impegno giornalistico, di poter migliorare la reciproca comprensione e di conseguenza l'amicizia accesa tra i nostri due popoli».

Il saluto dei lavoratori della Snia di Rieti in lotta

«Mentre noi siamo qui a portarvi questo nostro saluto, gli altri lavoratori della Snia Viscosa di Rieti sono sotto il ministero dell'Industria per sollecitare l'attuazione di tutte le leggi di programmazione e rivendicare dalla Snia la piena realizzazione degli impegni sottoscritti con la Fulc». Un applauso scrosciente ha accolto queste parole di Davide Nicolò, membro della Cisl del Consiglio di fabbrica della Snia, che ha portato al XV Congresso del PCI il saluto dei 1.200 lavoratori dell'azienda da oltre un anno in cassa integrazione.

Alla tribuna del palasport accanto a lui, erano gli altri membri della delegazione: Giovanni Benvenuti, Benedetto Cenciarelli, Isolina Di Florio, Vincenzo Giglioli e Giacomo Mariani. Il settore delle fibre — ha proseguito Nicolò — è lo specchio dei guasti prodotti nel più ampio settore chimico ed è il punto focale di uno scontro che ha visto e continua a vedere contrapposti chi vuole programmare e moralizzare, come appunto la classe operaia, e chi vuole conservare i vecchi equilibri di potere come il padronato e le forze che lo sostengono.

Dopo anni di lotte si è giunti nel '78 ad un accordo tra la Snia e la Fulc che contiene punti importanti per la difesa dell'occupazione, la ristrutturazione e la riconversione delle produzioni. Ma gli impegni assunti allora e che sarebbero dovuti diventare operanti nel giugno di due anni fa sono tutt'ora lettera morta. In questi ritardi ha certamente pesato il governo con i continui rinvii e la non ancora completa operatività delle leggi di programmazione, che hanno fornito alla Snia alibi per non mettere mano ai lavori.

Oggi siamo voluti venire a Roma, nonostante la crisi di governo, per ricordare che i lavoratori non vanno in vacanza e continueranno a lottare per il lavoro anche sotto la campagna elettorale.

Noi sappiamo che la nostra lotta sta dentro un scontro oggi in Paese. In questo scontro le vicende dell'industria chimica sono la cartina di tornasole per affermare una scelta di programmazione e di sviluppo del Mezzogiorno. La Fulc ha chiesto un nuovo intervento pubblico nel settore e su questo ha bisogno di risposte precise ed urgenti anche da parte di quelle forze che ancora non si sono pronunciate.

Subito al lavoro per la campagna elettorale

Un'assemblea di congressisti a cui hanno parlato i compagni Pavolini e G.C. Pajetta - E' stata lanciata una sottoscrizione di tre miliardi di lire - La necessità di una larga mobilitazione

ROMA — I delegati, mentre ancora era in corso il dibattito congressuale, sono stati chiamati venerdì sera, poche ore dopo l'annuncio dello scioglimento della Camera, a discutere i temi della campagna elettorale. E' stata un'assemblea concreta, aperta da una relazione del compagno Luca Pavolini e conclusa, dopo numerosi interventi, dal compagno Gian Carlo Pajetta.

La pace e la distensione

In questa campagna elettorale una delle questioni di fondo che i comunisti dovranno maggiormente discutere con le grandi masse di cittadini è quella della pace e della distensione. Tanto più che le elezioni politiche con ogni probabilità coincideranno con quelle per il Parlamento europeo. Spiegare alla gente che cosa è la CEE, quali sono i motivi della sua crisi, le prospettive che i comunisti indicano per lo sviluppo dell'Europa e perché essa abbia sempre più una funzione di pace e di distensione, non è certo cosa facile. Occorre partire — ha detto Pavolini — non dalle enunciazioni di principio, ma dalle cose concrete, dai problemi della gente, che a volte neppure sa che cosa sia in concreto la Comunità europea.

Se però nella nostra propaganda parliamo dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, ne spieghiamo i meccanismi, l'opinione pubblica, la gente semplice, capisce che la Comunità europea ha un ruolo determinante anche per le condizioni di vita di tutte le famiglie italiane.

Un discorso analogo si può fare per i problemi dell'occupazione, dell'emigrazione, per il ruolo dell'Europa nel processo di distensione, per sviluppare un rapporto positivo fra le grandi forze di progresso presenti in ogni Paese della Comunità.

Una propaganda quindi che deve vedere impegnata centinaia di migliaia di comunisti, di nostri simpatizzanti e di nostri amici. Già le scuole di partito stanno organizzando i primi corsi di alcuni giorni per migliaia di propagandisti. Il contributo fondamentale deve venire dal quotidiano del Partito, dall'Unità, che naturalmente durante la campagna elettorale, si arricchirà di nuove iniziative. Oltre ai manifesti, ai comizi, ai mezzi di propaganda tradizionali, altre strade debbono essere battute per far giungere ovunque le proposte dei comunisti. Mezzi di comunicazione tutt'altro che trascurabili sono

no le radio e le televisioni locali, che debbono essere pienamente utilizzate, eliminando diffidenze e timidezze che ancora vi sono nel Partito verso questi nuovi mezzi di comunicazione di massa. Lo stesso Congresso ha dimostrato come sia possibile utilizzare, e con successo, radio e televisioni locali e come queste abbiano un alto indice di ascolto.

Naturalmente per questa campagna occorre, oltre all'impegno e all'entusiasmo dei nostri militanti, un grande sforzo finanziario. Per questo è stata lanciata una sottoscrizione di tre miliardi per far fronte alle spese elettorali.

Dal 20 giugno ad oggi

Ci attende una campagna elettorale difficile, lo ha ripetuto anche il compagno Gian Carlo Pajetta. Una prova ardua, che può essere positivamente superata se si sconfigge innanzitutto lo spirito di arroccamento, che è altra cosa dall'orgoglio di partito ma solo un rinchiuso in se stessi, che ci iso-

la dalle grandi masse degli elettori. Orgoglio di partito significa oggi più che mai consapevolezza piena delle responsabilità che ci stanno di fronte. La nostra propaganda non deve avere come punto di partenza il momento in cui abbiamo deciso di uscire dalla maggioranza di unità nazionale, ma deve prendere in considerazione tutta la nostra politica dal 20 giugno ad oggi: i successi che sono stati ottenuti con la politica di unità nazionale, i motivi che hanno portato alla sua rottura e la necessità, per il Paese, del proseguimento di una politica unitaria che può essere tale solo se i comunisti usciranno da queste elezioni ancora più forti.

Ecco perché è necessario iniziare subito un vasto collegamento con la gente, con i lavoratori, con i giovani, le donne, intensificando la nostra presenza all'esterno sia con i tradizionali mezzi delle nostre campagne elettorali sia ricercandone nuovi. Il Partito al termine del XV Congresso è chiamato ad una prova difficile. Ma la maturità emersa anche in questa occasione dimostra che il Partito saprà superarla con successo come è avvenuto in molte altre occasioni.

Emendamenti a 41 Tesi Unanimità sul progetto

Le modifiche proposte dalla commissione politica - La relazione del compagno Gerardo Chiaromonte - Attento esame da parte dei delegati - I punti controversi

ROMA — I delegati del XV Congresso hanno approvato, dapprima alzando unanimi la delega e poi, in piedi, applaudendo a lungo, la relazione e le conclusioni del compagno Berlinguer nonché il progetto di tesi sottoposto all'esame congressuale. Ciò è avvenuto al termine di un'ampia e serena disamina degli emendamenti alle tesi stesse, discussi e proposti dalla apposita commissione congressuale, e illustrati all'inizio dal compagno Gerardo Chiaromonte.

Si tratta — ha detto Chiaromonte — di emendamenti a 41 sulle 91 tesi che complessivamente hanno formato oggetto del dibattito pre-congressuale e congressuale. Alcune tesi sono state quasi interamente riscritte, ad altre sono state apportate modifiche più o meno profonde. A parere della commissione, gli emendamenti riflettono il dibattito svolto nel Partito, confermano e rafforzano la linea del progetto di tesi.

La discussione attorno ad esso è iniziata nel luglio scorso al Comitato centrale, con la decisione di costituire una apposita commissione preparatoria. Il lavoro di questa commissione si è protratto per circa tre mesi, e i suoi risultati sono stati portati al Comitato centrale di metà dicembre, il quale ha approvato il progetto. Da quel momento ha avuto inizio un dibattito molto ampio e profondo, nel Partito e fuori di esso, che ha interessato altre forze politiche e culturali, fino ai congressi di sezione e di federazione svoltisi da gennaio a marzo.

I congressi — ha proseguito Chiaromonte — hanno approvato la linea complessiva espressa nel progetto di tesi, sviluppata nella relazione del compagno Berlinguer e nel dibattito del Congresso nazionale. Sono anche emerse, durante il confronto svoltosi in tutta Italia, posizioni diverse. E' impossibile dare conto di tutti gli emendamenti proposti nel corso di un dibattito che ha avuto un'ampiezza certamente senza confronti negli altri partiti italiani. Migliaia di proposte sono state esaminate nei congressi provinciali, i quali hanno approvato alcune centinaia di emendamenti, proposte e raccomandazioni, sottoposte quindi al vaglio del Congresso nazionale.

La commissione ha esaminato anche 56 emendamenti, già respinti nei congressi provinciali, ma che si è ritenuto di dover riconsiderare per la loro importanza. Dal complesso della discussione, sviluppatasi nel corso di tre lunghe sedute, è uscita confermata la linea generale del progetto di tesi, che confida in un'azione di profondo rinnovamento politico e ideale.

Il primo gruppo di emendamenti proposti all'approvazione del Congresso riguarda l'aggiornamento del progetto in relazione agli sviluppi della situazione politica, e cioè il «breve periodo». Un secondo blocco, particolarmente importante, definisce meglio la nostra politica meridionalistica. Si è tenuto conto delle critiche, espresse dai congressi di parecchie federazioni, meridionali e no, all'insufficienza delle prime formulazioni, in rapporto alla centralità della questione meridionale.

Un'altra questione molto discussa, e di cui si occupa il terzo gruppo di emendamenti è quella delle alleanze della classe operaia, dei problemi giovanili e femminili. Infine, per quanto attiene la politica interna e di prospettiva, sono state riscritte ed emendate le tesi che riguardano il ruolo del settore pubblico dell'economia e dell'iniziativa privata non solo nel periodo di transizione, ma anche in una società socialista. Gli emendamenti precisano e rafforzano le formulazioni, relativi già all'VIII Congresso, sulla funzione che i comunisti italiani riconoscono alla piccola proprietà contadina e all'iniziativa privata.

Sui punti relativi alla questione cattolica, il dibattito ha investito diverse tesi, con l'intervento di numerosi ambienti, di riviste e di intellettuali. Viene proposta un'aggiunta al testo 14 secondo cui «il PCI non fa professione di ateismo», rendendo esplicito e sottolineando quanto era già presente nella nostra pratica politica di oltre trent'anni.



Uno scorcio del Palasport con i delegati che applaudono

stra posizione nei confronti della Cina.

L'esame degli emendamenti già respinti dai congressi di federazione e ripresi in considerazione dalla commissione, ha portato alla conclusione di non proporre l'approvazione di quelli tendenti ad eliminare l'espressione di «terza via» nel significato delle tesi e del dibattito del Congresso: come pure quelli che danno una visione riduttiva dell'eurocomunismo e ripropongono, una concezione restrittiva dell'internazionalismo, o la formula sul marxismo-leninismo non più ripresa nel progetto di tesi.

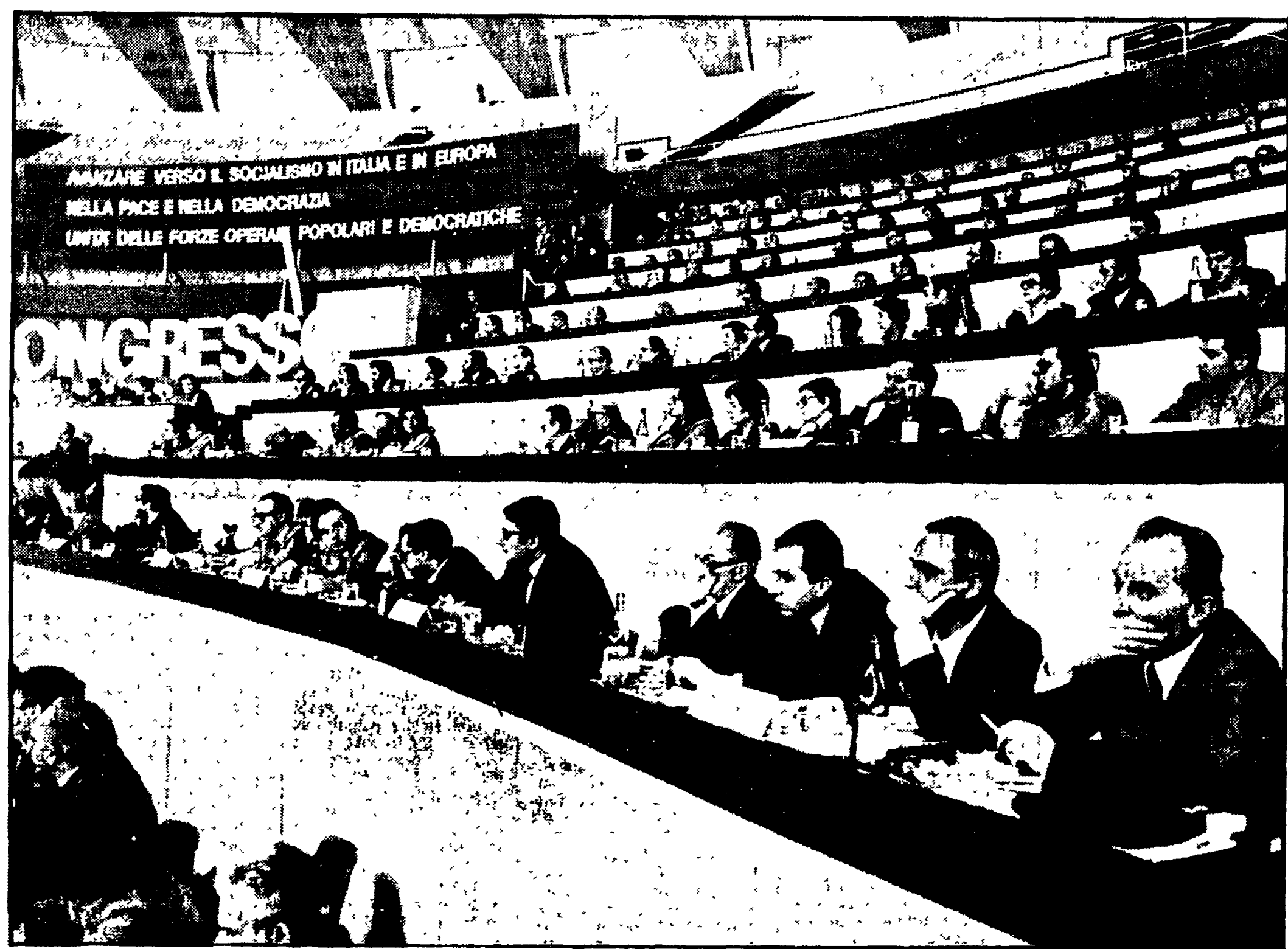
Approvando le tesi con gli emendamenti proposti, ha concluso Chiaromonte, noi approviamo un documento politico e culturale che riteniamo possa diventare importante nella storia del nostro Partito e del movimento operaio italiano.

A questo punto il compagno Natta presidente di turno della seduta, dopo aver proceduto alla nomina di dieci scr-

considerata restrittiva dell'emendamento che parla di «pieno rispetto della coscienza personale dei militanti in ordine alle scelte filosofiche e religiose» viene respinta a larghissima maggioranza.

Vengono successivamente approvati moltissimi altri emendamenti, fino a quello riguardante la tesi 53: si tratta di emancipazione femminile, di parità tra uomo e donna. Un punto, com'è evidente, delicato e importante. Una compagnia di Sassari vorrebbe sostituire una formulazione sulla liberazione delle donne «da ogni oppressione, compresa quella che si è storicamente determinata nel campo della sessualità» sostituendo a «sessualità» le parole «rapporti fra i sessi».

E' il punto su cui si manifesta un più ampio divario fra i congressisti, tanto che il testo della commissione passa con 439 voti contro 345. Poi si procede rapidamente, fino all'approvazione finale.



I rappresentanti delle forze politiche e sociali italiane seguono da una tribuna i lavori congressuali

Il «sì» del Congresso al programma per le elezioni europee in giugno

«Un Parlamento europeo forte, una forte presenza dei comunisti: ecco le condizioni per far progredire nei fatti l'idea di un europeismo nuovo, di una Europa dei lavoratori» - Relazione di Pavolini

ROMA — Il XV Congresso ha approvato all'unanimità nella seduta pomeridiana di ieri il programma elettorale del PCI per le elezioni del Parlamento europeo. Si tratta di un documento ampio, organico, ed è tagliato nel quale sono analizzate le situazioni politiche, economiche e sociali dell'Europa comunitaria, vengono illustrate le proposte dei comunisti per avviare a soluzione i più drammatici problemi che travagliano e preoccupano le popolazioni della Comunità e in particolare i lavoratori italiani.

Il programma è stato illustrato ai delegati nelle sue linee fondamentali dal compagno Luca Pavolini a nome della Commissione congressuale che ne ha elaborato la bozza. La decisione stessa di costituire un'apposita commissione del Congresso per l'elaborazione del programma — ha detto Pavolini — sottolinea l'importanza grande che il nostro partito attribuisce alla lotta per l'avanzamento delle forze lavoratrici, demo-

cratiche, di progresso nell'Europa occidentale, alla lotta per la democratizzazione e il rinnovamento della Comunità europea e quindi l'impegno che intendiamo mettere e metteremo nella campagna che si apre per la prima elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.

D'altra parte la dimensione, la prospettiva europea sono uscite dai lavori di tutto il Congresso con chiarezza, come qualcosa intimamente, organicamente connesso con tutta la nostra visione politica interna e internazionale. Le elezioni europee, per questi motivi e anche per la coincidenza con la campagna elettorale per le elezioni del Parlamento nazionale, non rappresentano un elemento staccato, isolato del discorso complessivo che faremo agli elettori, anche se le questioni della Comunità europea e della necessaria azione per la sua trasformazione hanno una loro specificità che va affrontata e valorizzata. Il nostro impegno per l'Europa e

del modo in cui la Comunità è stata fin qui diretta, sia nei confronti dei governi, dei partiti politici, dei gruppi privilegiati che portano la responsabilità di tale direzione. E' gravi sono le responsabilità della DC e dei partiti che con essa hanno collaborato ai governi del paese per il ruolo svolto nell'ambito della CEE. E' stato solo negli ultimi anni, grazie alla combattiva presenza di un pur ristretto gruppo comunista, di altre forze di sinistra e di personalità indipendenti, che il Parlamento europeo ha già acquistato un prestigio e una autorità crescenti. Ma, naturalmente, tanto più le cose cambieranno quanto più ampia sarà la rappresentanza delle forze del rinnovamento e tra queste — in primo luogo — dei comunisti.

Il documento affronta i grandi temi di una collocazione autonoma e pacifica della Comunità, dei rapporti e di cooperazione con l'altra parte dell'Europa e con il resto del mondo, della democratizzazione della Comunità e dell'allargamento dei poteri del suo Parlamento, della occupazione e dello sviluppo, della politica agricola, del riequilibrio tra paesi forti e deboli, del coordinamento delle politiche economiche e monetarie, della politica industriale, degli emigrati e del riconoscimento dei loro diritti (prima di tutto per la partecipazione al voto), della difesa e dell'estensione della libertà, della politica energetica e della tutela dell'ambiente, dell'allargamento della Comunità e della sua politica per lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

L'abbonamento a l'Unità è strumento quotidiano d'orientamento politico

Oggi l'abbonamento a l'Unità è ancora più conveniente.
Infatti le tariffe di abbonamento non sono aumentate. Agli abbonati in omaggio il volume 1 MALAVOGLIA.

tariffe d'abbonamento
 annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
 semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

I saluti giunti dal mondo



(Dalla pagina 11)

forzata con l'Etiopia. E Haile Selassie, l'allora imperatore d'Etiopia, non ha tardato con la forza a farsi giustiziare dalla Federazione. E ha così abrogato, nel 1982, unilateralmente l'Atto federativo delle Nazioni Unite e annesso l'Eritrea come una semplice provincia.

per i rapporti esistenti tra il Fronte Polisario e il PCI e siamo certi che il vostro Congresso conferirà loro ulteriore slancio nell'interesse dei nostri due popoli. Siamo ugualmente sicuri che il vostro Congresso affermerà ancora una volta l'appoggio del vostro Partito alla giusta lotta del popolo delle Nazioni Unite e all'annessione della Repubblica araba saharina democratica. Accettate i saluti militanti e amichevoli del popolo saharai in lotta e del suo unico e legittimo rappresentante, il Fronte Polisario.

Il saluto dell'AKFM (Madagascar)

Questo il testo del messaggio portato da Gisèle Ramond, segretario del Partito del progresso e dell'indipendenza del Madagascar (AKFM) e ministro dell'arte e della cultura.

A nome del partito AKFM-KDRSM e delle sue 2900 sezioni di base e organizzazioni affiliate, rivolgo i nostri calorosi saluti al 15. Congresso del PCI. In questa occasione permetterei di esprimere i sinceri ringraziamenti del nostro partito per il vostro invito, e la nostra soddisfazione per i rapporti di amicizia che si sono stabiliti, quasi dieci anni fa, tra i nostri due partiti. Questa iniziativa ha dato un corso, malgrado la lontananza, ai comunisti italiani abbiamo sempre tenuto ad esprimere la loro solidarietà nei nostri confronti. In occasione di tutti gli eventi rilevanti nella vita del nostro partito e del nostro paese.

Dal suo canto, l'AKFM-KDRSM segue con attenzione i principali avvenimenti della situazione delicata esistente nel vostro Paese nel momento in cui ha luogo questo importante Congresso: una situazione che testimonia una vostra alta responsabilità, sia l'inevitabilità delle manovre che mirano a minimizzare o a ignorare il ruolo del popolo saharai.

L'AKFM apprezza sinceramente i vostri sforzi continui per promuovere l'appoggio della classe operaia e delle forze democratiche del vostro Paese alla lotta del popolo africano per la loro liberazione nazionale e sociale.

Nella Repubblica Democratica del Madagascar, il popolo ha preso il potere. Il presidente Didier Ratsiraka e del Fronte Nazionale per la difesa della rivoluzione, che riunisce sei organizzazioni rivoluzionarie, quali l'AKFM-KDRSM, si è impegnato sin dal 1975 sulla via di cambiamenti profondi in tutti i campi della vita nazionale, e costruisce le basi di una nuova società socialista che abolirà ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il recupero da parte dello Stato dei principali settori dell'economia precedentemente nelle mani di coloni e società straniere, la riforma agraria e l'inizio della cooperativizzazione nelle coltivazioni, la partecipazione effettiva del popolo alla gestione delle collettività decentralizzate, l'impegno dinamico della Repubblica Democratica del Madagascar nel movimento dei non allineati e la sua scelta antimperialista in materia di politica estera, la mobilitazione delle forze rivoluzionarie del Fronte Polisario per la difesa della rivoluzione: queste sono alcune tra le preziose conquiste della rivoluzione socialista Madagascar.

In questa situazione, è di per sé il corollario di avvenimenti che accadono vicino alla nostra isola, nell'Africa australe e dell'apartheid beneficiano dell'appoggio politico, economico e militare dell'imperialismo. L'AKFM-KDRSM ha celebrato qualche mese fa il ventunesimo anniversario della sua fondazione; in questa occasione ha tra l'altro, ribadito la sua inderogabile fedeltà ai principi dell'internazionalismo e della solidarietà antimperialista tra i popoli e le forze progressiste del mondo. La nostra presenza al vostro Congresso testimonia

la nostra volontà di restare fedeli a questo impegno.

Allo stesso modo, la nostra solidarietà nazionale si è sempre manifestata durante questi vent'anni verso la giusta lotta del popolo contro il colonialismo, il neocolonialismo e il razzismo, per il rispetto del loro diritto alla libertà, all'indipendenza, all'integrità territoriale, e ai diritti democratici nell'Africa australe come nel Sahara, nel Congo, in Etiopia, in Palestina o anche nei Paesi dominati dal capitale e dove infurano regimi fascisti.

La Repubblica democratica del Madagascar ha, una volta ancora, concretizzato il suo attaccamento alla solidarietà antimperialista; recentemente, infatti, il presidente della Repubblica Didier Ratsiraka ha preso l'iniziativa di proporre al segretario generale dell'ONU il rilascio di tre mercenari arrestati e detenuti nel nostro Paese da alcuni mesi, per aver violato lo spazio aereo malgascio in cambio della liberazione di patrioti africani, tra i quali il valoroso combattente Nelson Mandela, prigioniero del fascismo in Sudafrica a Robben Island. Questa iniziativa ha raccolto l'adesione entusiasta di tutto il nostro popolo, delle forze e dei partiti comunisti del Madagascar, i quali l'AKFM-KDRSM.

La situazione che vi ho descritto riassume i problemi che il popolo malgascio deve risolvere in questo momento storico: la lotta contro l'imperialismo per lo sviluppo indipendente, per il progresso sociale; essa chiarisce al punto stesso le ragioni profonde dell'attaccamento del nostro popolo al vostro potere rivoluzionario, delle sue organizzazioni politiche alla causa della distensione e della pace, nell'Oceano Indiano e nel mondo intero, alla necessità assoluta di mantenere e di intensificare la solidarietà attiva con i Paesi della comunità socialista, con le forze progressiste e democratiche dei Paesi capitalisti, e con i movimenti di liberazione nazionale.

In questo modo, di fronte alle lotte che affrontate o che affronterete, noi comunisti abbiamo scelto di andare al socialismo nella pace e nella democrazia, siete sicuri della solidarietà militante delle forze progressiste e democratiche dell'AKFM-KDRSM. Così anche noi, nella nostra lotta per la realizzazione di obiettivi definiti dalla Carta della rivoluzione socialista, sappiamo contare sulla solidarietà dei democratici dei lavoratori italiani e del PCI.

Partito comunista d'Irlanda

Questo il testo del messaggio portato da Tom Redmond, vice segretario del Partito comunista d'Irlanda.

In Irlanda seguiamo con molta attenzione la vostra opera, consapevoli che i vostri sforzi per rinnovare la società italiana e per avanzare verso il socialismo sono importanti per tutta l'Europa. I nostri comuni obiettivi di lotta per le rivendicazioni della classe operaia, per le trasformazioni democratiche e per la pace e la distensione, ci influenzano reciprocamente.

Le prospettive di avanzata della vostra classe operaia verso la direzione dello Stato rivoluzionario, nel contempo la grave crisi della società italiana apriranno nuove possibilità in tutta l'Europa occidentale. In Irlanda siamo lontani da queste possibilità; l'imperialismo britannico e l'occupazione dell'Irlanda del Nord esercitano una politica di repressione e di militarizzazione di quella regione.

Stivato dieci anni fa da un movimento di massa per i diritti civili, il governo britannico, le forze reazionarie dell'Irlanda del Nord, portò morte e distruzione nelle nostre strade. Introdusse l'internamento politico e la tortura come mezzo d'interrogatorio, motivo per cui è stato denunciato dal Consiglio europeo per i diritti dell'uomo di Strasburgo. Le differenze religiose dell'Irlanda del Nord, che vi erano state introdotte dall'imperialismo, continuano ad essere abilmente utilizzate per dividere i lavoratori.

La politica della violenza di stato britannica ha dato origine a un controviolenza e a controproduzione da parte di diversi gruppi. Essa ha impedito ai comunisti e alle forze democratiche di formare un'ampia alleanza democratica. Il nostro partito è favorevole ad una soluzione politica che preveda una dichiarazione, da parte del governo britannico, di rinuncia ad ingerirsi negli affari irlandesi e, nell'immediato, l'approvazione di una legge sui diritti di tutti i cittadini e l'istituzione di un parlamento locale con ampi pote-

ri. La questione nazionale dell'Irlanda rimarrà un problema serio nella vita politica britannica ed europea fino a quando non si avrà una soluzione positiva nell'interesse di tutto il popolo irlandese.

Come nel resto dell'Europa occidentale, anche in Irlanda i monopoli del grande capitale e le sue istituzioni finanziarie tentano di risolvere la crisi a spese dei lavoratori. Il partito comunista d'Irlanda lotta per una nuova democrazia che chiede: iniziative dello Stato per creare posti di lavoro; lo sfruttamento delle risorse minerarie e naturali dell'Irlanda; la creazione di industrie che ne utilizzino; nessuna limitazione al diritto del movimento sindacale di lottare per aumenti salariali, per il benessere sociale e per la democrazia; nuove prospettive in tutte le sfere sociali ed uguali diritti.

Da questo punto di vista, e dal punto di vista politico, noi non consideriamo né positivo né utile che l'Irlanda continui a rimanere nella CEE.

Nel nostro Paese noi lottiamo per realizzare e sostenere le decisioni della Conferenza dei partiti comunisti. Prioritaria è la nostra azione di solidarietà con i popoli che lottano in prima linea contro l'imperialismo, in particolare con il Sudafrica e con il Vietnam. Il nostro Paese non può essere nuovamente suscitato un'eco tra il nostro popolo.

Conosciamo i vostri grandi sforzi in quest'opera di solidarietà internazionale, e in quest'era di grandi trasformazioni sociali abbiamo atteso con forza dalla stabilità, democrazia e dalle realizzazioni del vostro popolo. Concludendo, desidero rivolgervi i migliori auguri per la vostra avanzata in questo difficile periodo, sia in campagne elettorali sia per le vostre diverse iniziative e trasformazioni sociali e politiche.

Partito comunista austriaco

Questo il testo del messaggio portato da Erwin Schary, membro dell'Ufficio politico.

Seguiamo con attenzione le lotte che da mesi sono all'ordine del giorno della politica interna italiana. Concludiamo con voi lo sdegno per l'atteggiamento di quelle forze che rifiutano di accettare una maggioranza parlamentare con i comunisti, sebbene non sia più possibile una maggioranza democratica senza di essi.

In Austria siamo attualmente vivendo l'atmosfera delle campagne elettorali, poiché il 6 maggio si svolgeranno le elezioni del Consiglio nazionale. Chi seguirà questa competizione elettorale sulla stampa e sugli altri mezzi di comunicazione, l'impressione che abbassino i partiti separino la socialdemocrazia e il socialismo e l'opposizione parlamentare. La Volkspartei e il Partito della libertà. In realtà invece, fra questi tre partiti esiste un'ampia convergenza su tutte le questioni fondamentali della politica austriaca. Tutti e tre i partiti affermano, in particolare, che è necessario mantenere il sistema della collaborazione di classe e della cosiddetta compartecipazione sociale.

Con questo sistema si è riusciti a disarmare ideologicamente la classe operaia e a dare alla coesistenza di classe.

Con orgoglio le classi dominanti continuano a mettersi sotto gli occhi dei statisti dai quali risulta che l'Austria è il Paese dell'Europa occidentale in cui si svolgono meno scioperi. A ciò si aggiunge un penetrante anticommunismo dei mass media austriaci, che costituiscono il sostegno dei più importanti delle forze dominanti del nostro paese per screditare i comunisti nella loro opera di mobilitazione della popolazione. Contro questa politica di servizio degli interessi del capitalismo monopolistico di Stato, noi comunisti sosteniamo con decisione alternative che prevedono una soluzione dei problemi politici ed economici nell'interesse della popolazione lavoratrice. Noi vogliamo che aumenti la combattività della popolazione lavoratrice e vediamo in questo un presupposto per la ripresa economica. Chiediamo che le imprese nazionalizzate vengano protette contro la concorrenza dei monopoli dell'Europa occidentale. Chiediamo che venga ripristinata la libertà di azione economica contro i vincoli derivanti dal trattato di associazione alla Comunità Economica Europea. Chiediamo l'ampio sviluppo di cooperazione con gli Stati socialisti e l'abolizione delle discriminazioni doganali, che

pesano duramente sul commercio con questi paesi.

Noi comunisti austriaci consideriamo la neutralità del nostro Paese come una grave delusione che è necessario sfruttare nell'interesse del disarmo e della distensione internazionale. La stampa e i mezzi di comunicazione di massa del nostro Paese non presentano alcuna differenza nei confronti di quelli di qualsiasi paese della NATO per quanto concerne la politica estera. Si tratta della massiccia agitazione contro la politica di pace dei Paesi socialisti, o di prendere posizione contro le trattative per il disarmo, che si tratti della politica delle basi USA in Medio Oriente o di giustificare l'aggressione cinese contro il Vietnam; che si tratti di portare argomenti a favore della bomba al neutrone o di denunciare la presunta minacciosa superiorità dell'armamento dell'Unione Sovietica, i giornali e i mass media austriaci non fanno per ogni manipolazione dell'opinione pubblica nell'interesse delle mire della NATO e dell'imperialismo USA.

In questa situazione sentiamo in modo particolare l'importanza della coesione del movimento comunista mondiale. Ci sentiamo strettamente legati a tutti i comunisti che lottano contro la corsa agli armamenti, contro le minacce alla pace mondiale, contro l'aggressività imperialista. Viva l'Unione Sovietica e i socialisti! Viva l'Unione di tutti i movimenti e le forze nella lotta contro l'imperialismo! Viva il Partito Comunista Italiano!

Partito rivoluzionario popolare dello Zaire

Questo il testo del messaggio portato da Laurent Kabila, presidente del Partito rivoluzionario popolare dello Zaire.

In occasione del XV Congresso del Partito comunista internazionale, le masse rivoluzionarie e progressiste dello Zaire, rappresentate dalla delegazione del Partito della Rivoluzione Popolare (PRP), rivolgono un messaggio di felicitazione al Partito comunista italiano, al quale esse augurano ogni successo nello svolgimento del suo XV Congresso nazionale.

In effetti il Partito comunista internazionale, il socialismo proletario e l'appoggio alle lotte di liberazione nazionale e delle forze progressiste sono a tutti i note, ha nel corso di questi ultimi decenni accumulato numerose preziose esperienze nelle lotte contro il fascismo, che ha sconfitto, e contro i complotti delle forze reazionarie e conservatrici di destra per la conquista dei diritti fondamentali dei lavoratori e per una società libera, giusta e democratica in Italia; queste esperienze lo pongono oggi in una vittoria per i comunisti dell'Europa occidentale.

Oggi il PCI resta la forza essenziale e decisiva per la trasformazione della società italiana, ragione per cui siamo convinti che esso risolverà i problemi complessi posti dalla crisi del sistema capitalistico mondiale all'Italia. Il Partito comunista italiano, che ha una maggioranza parlamentare, è in grado di difendere i diritti fondamentali dei lavoratori e per una società libera, giusta e democratica in Italia; queste esperienze lo pongono oggi in una vittoria per i comunisti dell'Europa occidentale.

Il Partito comunista di Colombia

Questo il testo del messaggio portato da Álvaro Delgado, membro del Comitato centrale.

I comunisti colombiani seguono con interesse lo sviluppo dell'attuale processo politico italiano. Ad ogni battaglia e lotta ad ogni fronte importante delle forze sociali e politiche italiane, siamo lieti di constatare come il grande capitale monopolistico non abbia le mani libere nel paese. I socialisti e Togliatti. Al contrario, ogni giorno di più aumentano le file di coloro che cercano una soluzione democratica, popolare e socialista per l'Italia.

I lavoratori italiani hanno raggiunto una capacità organizzativa esemplare nella lotta contro il capitalismo e le sue piaghe sociali e politiche italiane, siamo lieti di constatare come il grande capitale monopolistico non abbia le mani libere nel paese. I socialisti e Togliatti. Al contrario, ogni giorno di più aumentano le file di coloro che cercano una soluzione democratica, popolare e socialista per l'Italia.

vi elementi di combattimento il movimento comunista internazionale.

Dalla fine dell'anno scorso sono disposti alle proteste dei cittadini per l'aumento del costo della vita e per la mancanza dei diritti, si registra in Colombia un brusco aggravamento della repressione. Nel gennaio scorso la sottrazione di un ricco arsenale da Bogotá ha scatenato una brutale ritorsione militarista contro la popolazione. Il governo imbocca ogni giorno di più una strada simile a quella che ha condotto al fascismo in alcuni Paesi della America meridionale e dell'America.

L'assassinio, il sequestro e la scomparsa di attivisti dell'opposizione, la tortura sistematica e generalizzata dei prigionieri, l'annullamento di ogni diritto alla difesa hanno cominciato ad essere atti correnti nel paese, sottoposto allo stato di emergenza da 30 anni. Nel settembre del 1978 il governo ha promulgato uno «statuto di sicurezza» che crea nuove figure di reato politico e aumenta le pene e concede alle forze armate maggiori poteri di arrestare e giudicare i civili. Nel gennaio scorso esso ha autorizzato il sequestro rigorosamente art. 28 della Costituzione, che rende possibili i più aberranti abusi nell'arresto dei cittadini e annulla in pratica il diritto dell'«habeas corpus».

Come risultato di tutto questo, negli ultimi tre mesi sono state incarcerate centinaia di persone, fra cui contadini, metalmeccanici, operai, edili, consiglieri e dirigenti civili, sacerdoti e professori universitari, artisti, studenti e professionisti, di diverse ideologie politiche. Nella maggior parte dei casi si tratta di uomini e donne strappati brutalmente alle loro case, condotti bendati e ammanettati in mezzo a gruppi di militazioni e i loro uffici vengono sottoposti alla distruzione e al furto da parte degli agenti della repressione.

Una questa situazione tribu- niamo vogliamo denunciare il fatto che in questo Anno Internazionale dell'Infanzia il governo antinazionale della Colombia ha incaricato don Antonio Roldán e bambini di 8, 10 e 12 anni e che, in strada, campestri, nell'isolamento e nel terrore, li ha torturati fisicamente e moralmente affinché denunciassero i presunti crimini dei loro padri e dei loro fratelli. Inoltre, le forze repressive del governo hanno eliminato, tra gli altri, il deputato regionale Pedro Pardo Pardo, membro del CC del PCC, il consigliere dirigente indio Avelino U. Il giovane comunista Alberto Revelo e l'umeroario José Antonio Torres, attivista dell'Esercito di Liberazione Nazionale.

Contro questa situazione obbroscia si sta elevando una lotta di massa e una protesta di portata nazionale. Nello stesso giorno in cui è cominciato il XV Congresso del PCI, si riuniva a Bogotá un Forum per i diritti umani. A questo Forum sono presenti liberali, conservatori, comunisti, socialisti, indipendenti, organizzazioni sindacali, professionisti, studenti, artisti e intellettuali. Tutti questi elementi della democrazia colombiana, che ha lanciato un appello all'unità delle forze contro l'ascesa della reazione e del fascismo, chiedono la vostra solidarietà dei lavoratori italiani a questi combattenti della Colombia. Chiediamo la vostra protesta contro il governo e contro i crimini che commette e protegge, nella convinzione che soltanto una grande campagna internazionale potrà arrestare l'ascesa del terrore e del fascismo nella nostra patria.

Partito socialista autonomo svizzero

Questo il testo del messaggio portato da Virginio Pedroni, membro della Direzione.

La presenza al Congresso del PCI, il maggior partito comunista dell'occidente, di un partito che lavora in un paese in cui la lotta dei lavoratori non sembra aver mai preso realmente piede, potrebbe apparire come una pura presenza rituale. Eppure noi crediamo che, al di là dell'aspetto formale, qualcosa di più significativo vi è in questa nostra partecipazione. La Svizzera è forse il paese capitalistico in cui di ogni altro è riuscito a produrre nel dopoguerra un modello di sviluppo in grado di riprodurre quasi allo stato puro un sistema bancario di portata internazionale, un insieme di imprese multinazionali con altissimi tassi di profitto, un'industria di servizi che ha una parte fondava la propria concorrenzialità sull'alta qualità dei suoi prodotti, per un'altra parte sul basso livello salariale dei suoi lavoratori. E, in un forte contingente di lavoratori stranieri, un settore di dilagante forza di capitali esteri in cerca di investimenti sicuro, tutto ciò ha permesso il costituirsi di un sistema capace di assicurare il pieno impiego e un alto tenore di vita ai lavoratori svizzeri, e in grado di far pagare il peso di un durissimo sfruttamento a quella fetta di lavoratori (gli stranieri) meno in condizione di difendersi poiché rinvoltibile con il pericolo del rinvio in patria dei capitali che non erano stati in grado di dar loro un lavoro.

Ma negli anni sessanta la macchina comincia a dar segni di crisi. Dapprima si innesca un processo inflazionistico intollerabile per l'industria di esportazione e per il sistema bancario. La politica economica dello stato si fa sempre più deflattiva.

Nel frattempo (siamo verso la metà degli anni '70) si affermano nuovi fattori recessivi: la crisi del settore edile, il peggioramento della saturazione, l'aumento del prezzo del petrolio, la rivalutazione forsenata del franco, dovuta al sempre crescente ruolo della Svizzera come piazza finanziaria, che penalizza l'industria di esportazione, il peggioramento tecnologico arretrato per aver speculato sulla mano d'opera a basso costo.

Negli ultimi anni la Svizzera ha perso 300.000 posti di lavoro, e, se non avesse potuto scaricare sugli stranieri il maggior costo di questa drastica riduzione del prodotto interno lordo, avrebbe una disoccupazione dell'11 per cento. Ma ormai i margini di questa cinica operazione si sono quasi nullificati.

Di fronte a questa situazione si impone pure da noi una politica economica finalizzata all'occupazione sia tramite provvedimenti congiunturali, sia tramite una profonda ristrutturazione del sistema economico.

La classe operaia svizzera e le sue organizzazioni, storicamente subordinate al progetto di sviluppo capitalistico, non cercano di conquistare una propria autonomia d'iniziativa sociale e politica, affinché possano crearsi quei rapporti di forza che la riconversione produttiva avvenga nell'ambito di un allargamento della sovranità popolare, del potere dei lavoratori e non in quello dei decisori di ristretti gruppi di potere.

Il compito è immenso, nettamente superiore alla capacità della sinistra svizzera. Eppure la crisi è anche da noi una grande opportunità. Sostituiamo i rapporti sociali e politici del nostro paese. E per questo che il nostro Partito guarda con grande interesse all'esperienza del PCI, che esprime proprio in questi giorni il suo impegno, di inserire, in quell'insieme caotico e contraddittorio di trasformazioni che è la crisi della società italiana, un elemento di novità: il coinvolgimento dei lavoratori, i suoi ideali, il suo modo di intendere i rapporti fra gli uomini, la sua alta consapevolezza dell'essenzialità della democrazia proletaria, il suo progresso in senso socialista.

E per questi motivi che non possiamo che augurare a tutti i congressisti che tale tentativo, ricco di difficoltà e contraddizioni, trovi nel XV Congresso il momento chiarificatore e d'impulso per nuove battaglie.

Dal Partito comunista del Venezuela

Questo il testo del messaggio portato da Pedro Ortega Diaz, membro dell'Ufficio politico.

Il PC del Venezuela, il suo Comitato centrale trasmesso al XV Congresso nazionale del Partito comunista italiano, il nostro Partito rivoluzionario e i suoi sinceri auguri di successo sia per lo svolgimento del Congresso e lo sviluppo del Partito che per il futuro della classe operaia del popolo democratico e progressista italiano.

Noi partiti comunisti viviamo e ci rafforziamo non soltanto con le nostre vittorie, ma anche con quelle degli altri partiti comunisti e operai del mondo e delle loro classi lavoratrici.

Noi comunisti venezuelani ricordiamo ancora, come dopo la seconda guerra mondiale, desideravamo ardentemente la vittoria del Partito di Palmiro Togliatti nelle elezioni politiche in Italia e abbiamo seguito passo a passo la crescita del PCI fino alle attuali posizioni in cui rivendica il suo diritto a partecipare al governo.

questi paesi, che supera nuove tappe e si perfeziona sempre di più.

E' questo favorevole rapporto di forze quello che garantisce che la mano armata del generale imperialista e reazione interna in ciascun paese possano arrivare impunemente ovunque; per questo è oggi possibile ormai, in alcuni paesi, pensare a trasformazioni rivoluzionarie per vie non armate.

Tuttavia, non avanziamo senza coerenza e, nel momento attuale, dobbiamo segnalare come un passo indietro il tradimento dei dirigenti cinesi, il cui ultimo crimine, aggressione al valoroso popolo vietnamita, ha sollevato il ripudio della opinione democratica e rivoluzionaria su scala universale.

Nel momento in cui il rivoluzionario a questo importante Congresso del PCI non possiamo non denunciare il pericolo, che, per la pace nel mondo, rappresenta la possibilità aggressiva del governo cinese.

Il PC venezuelano è oggi una piccola organizzazione. A seguito degli errori della lotta armata negli anni '60, abbiamo subito un processo di diserzione e di difficoltà di sviluppo. Oggi viviamo in un momento di recupero sostanziale. Per la prima volta dal 1958 andiamo a una battaglia elettorale senza subire grandi sconfitte. Abbiamo organizzato un insieme di quadri anziani e giovani capaci cosa che ci permette di affermare che riprenderemo la strada del successo.

Abbiamo di fronte oggi una borghesia superpartita in quanto associata e dipendente dal capitale imperialista che si impadronisce della parte sostanziale del reddito pro capite. Oggi viviamo in un momento di recupero sostanziale. Per la prima volta dal 1958 andiamo a una battaglia elettorale senza subire grandi sconfitte. Abbiamo organizzato un insieme di quadri anziani e giovani capaci cosa che ci permette di affermare che riprenderemo la strada del successo.

Recentemente ha vinto il Partito socialista. Nel momento attuale proponiamo di unire le unità dei partiti di sinistra e dei settori progressisti creando un terzo polo politico nel paese capace di opporsi al sistema bipartito. Non vogliamo finire senza ricordare il nostro eterno ringraziamento al PCI per la solidarietà che sempre ha offerto nei momenti difficili al nostro partito.

Il Partito comunista tedesco (RFT)

Questo il testo del messaggio portato da Herbert Mies, presidente del Partito comunista tedesco (RFT), portato dal compagno Fritz Heinz Schroeder, segretario della Direzione.

La direzione del Partito comunista tedesco (trasmette i saluti ai delegati del vostro XV Congresso e a tutti i comunisti italiani). Il DKP è legato da stretta solidarietà al Partito comunista italiano, che può vantare una splendida tradizione di lotta per gli interessi nazionali del popolo tedesco.

Nello spirito della conferenza di Berlino dei partiti comunisti e operai europei noi lottiamo con voi per la pace e la sicurezza attraverso il disarmo, per la collaborazione e il progresso sociale. I comunisti, insieme ad altre forze amanti della pace, si impegnano contro la corsa al riarmo fondata dall'imperialismo e dall'anticomunismo e faranno tutto il possibile per la continuazione della distensione, del divieto delle armi di sterminio di massa, di normali e buoni rapporti fra i Paesi capitalisti e quelli socialisti.

La solidarietà del Partito comunista tedesco va in particolare ai lavoratori italiani che decidono di lasciare il loro paese nella Repubblica federale di Germania. Il nostro partito chiede per loro la piena parità dei diritti sociali e politici.

Fronte patriottico Zimbabwe

Questo il testo del messaggio portato al Congresso da Robert Mugabe, leader del Fronte patriottico Zimbabwe (ZANU).

A nome dello ZANU, del compagno Mugabe (presidente dello ZANU) e dei comunisti del Fronte patriottico Zimbabwe, e come forze combattenti e delle masse dello Zimbabwe in lotta vi porto saluti rivoluzionari dal campo di battaglia dello Zimbabwe. E' con sentimenti di grande stima e di gratitudine che lo ZANU si unisce alle altre forze progressiste del mondo che partecipano ai lavori di questo Congresso. La nostra riconoscenza e la nostra gratitudine vanno al PCI, che lotta per l'eliminazione dell'imperialismo e dello sfruttamento fascista sotto tutte le forme.

Il vostro Congresso si tiene in un momento in cui le forze progressiste di tutto il mondo stanno acquistando sempre maggior forza. Nella vostra lotta, le forze di liberazione sono alleate della vittoria, che le forze progressiste del mondo. Consideriamo l'occasione di partecipare a questo Congresso come un grande contributo del PCI alla lotta delle forze combattenti dello Zimbabwe. Non v'è dubbio che la nostra vittoria contribuirà al fallimento del disegno imperialistico di continuare ad opprimere e sfruttare le masse libere e democratiche dello Zimbabwe.

Tra queste manovre sono le cosiddette elezioni del 20 aprile. Il 90 per cento dello Zimbabwe è, secondo Smith, sottoposto alla legge marziale. Il 10 per cento del paese è sotto il controllo della liberazione. Il 5 per cento del 90 per cento è zona contestata. E' ovvio che il regime di Smith non ha alcun controllo sul paese. Il 90 per cento del paese è sotto il controllo di combattenti. Le cosiddette elezioni del 20 aprile possono aver luogo soltanto nel restante 10 per cento di esso. Ma anche in questo 10 per cento controllato da Smith, le forze dello ZANU (la milizia) sono in grado di controllare le elezioni. E' solo un sogno ad occhi aperti pensare che Smith possa fare le elezioni libere visto che in realtà non ha accesso ad esse.

In questi ultimi anni abbiamo accumulato vittorie su vittorie sul campo di battaglia, così che l'85 per cento del paese è stato liberato e sotto il nostro controllo. Il partito dirige una serie di iniziative necessarie a far sorgere la nostra nazione dalle rovine del colonialismo e del razzismo.

Milioni di cittadini dello Zimbabwe erano stati confinati nei cosiddetti «villaggi protetti», che ricordano quelli vietnamiti. Queste persone hanno perso praticamente tutto ciò che avevano e la redistribuzione della terra e portando avanti progetti che abbiamo elaborato con le nostre forze. Il partito ha addestrato personale sanitario per svolgere un servizio d'assistenza in modo più o meno analogo a quello dei «medici sciazi» cinesi. Vengono anche messi in cantiere programmi per il settore dell'istruzione. Al momento in cui riceveremo i colpi finali nelle zone liberate, le forze di Smith distrussero fabbriche, cliniche, case di contadini; di conseguenza vestito, forniture mediche, veicoli, tutto è stato portato fuori in queste zone liberate. Il Partito ha la responsabilità di fornire questi articoli essenziali per le necessità umane.

Nella nostra missione volta a creare un socialismo che facciamo appello alla comunità internazionale progressista perché ci fornisca il necessario sostegno materiale, finanziario, politico e diplomatico. Ci sono stati tentativi di salvare il morale dei colonizzatori, che sono stati indotti per anni a credere che la libertà dei combattenti della libertà fosse un mito. Ci sono stati i confini della Repubblica del Mozambico e dello Zambia.

Facciamo appello alla comunità progressista internazionale perché condanni la flagrante violazione dei diritti civili e politici dei comunisti di Smith e di Botha con i loro famigerati raid aerei contro gli Stati confinanti del Mozambico, dell'Angola e dello Zambia. Il nostro Congresso deve inoltre condannare ogni Paese o organizzazione che si associ materialmente o politicamente al regime di Smith. Va infine condannato il governo britannico per la sua politica ambigua avendo esso usato mezzi segreti per consolidare il regime di Smith.

Ringraziamo nuovamente per l'occasione che ci è stata data di condividere la nostra esperienza con altre forze progressiste del mondo comprese gli eroi membri del Partito comunista italiano, un popolo ben noto per la sua resistenza contro il fascismo durante la seconda guerra mondiale.

I saluti giunti dal mondo

(Dalla pagina 13)

La creazione di una forza sociale e politica è la più ampia possibile e un compito chiave in rapporto a questo obiettivo. L'accordo firmato dalle forze socialiste e dalla sinistra in vista delle elezioni municipali di giugno, il coordinamento per un'azione congiunta, sia nel Parlamento che nelle lotte sociali, e le possibilità nuove per avanzare con un ritmo maggiore verso un ampliamento della democrazia e verso un socialismo. Il MAS è impegnato con la sua azione per fare affermare questa prospettiva.

Il Partito comunista cecoslovacco

Questo il testo del messaggio del Partito comunista cecoslovacco, portato dal compagno Jean Foljitz, membro della Segreteria.

Vi portiamo i saluti più calorosi e, da compagni, dalla Cecoslovacchia socialista. Essi che si trova nel cuore d'Europa. Non occupano molto spazio sulla carta geografica del continente; sono 15 milioni. Comunque siamo orgogliosi di fare parte della famiglia socialista del socialismo reale, a fianco dell'Unione Sovietica, nell'ampio fronte ant imperialista.

La nostra classe operaia, i nostri popoli guidati dalla loro avanguardia i comunisti cecoslovacchi, hanno conquistato la loro libertà nel socialismo attraverso dure lotte di classe, in una battaglia ampia per l'esistenza nazionale e con un generoso lavoro di costruzione del socialismo.

Le strade della vittoria sono state aperte. Realizzare una rivoluzione e costruire il socialismo, in armonia con le fondamentali aspirazioni del popolo cecoslovacco, ha richiesto impegno e sacrificio e un lavoro rivoluzionario. In questa grande impresa non sempre abbiamo evitato gli errori e purtroppo nemmeno qualche sbadigliamento o soltanto appesantito il nostro cammino per un lungo periodo. Dagli errori e dalle deformazioni noi abbiamo tratto insegnamento. Noi seguiamo le ragioni della teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Il trentennale cammino delle trasformazioni in senso socialista compiute in Cecoslovacchia è stato validamente nella pratica tali principi.

Noi non consideriamo i principi dell'internazionalismo proletario come dichiarazioni occasionali o soltanto slogan. Le loro vitalità e validità risiedono innanzitutto nella nostra alleanza con l'Unione Sovietica, nella comune lotta rafforzata e solida dell'esperienza storica. Esse risiedono altresì nella collaborazione con i Paesi della classe operaia e con tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo. Questi principi costituiscono per noi un fondamentale impegno per l'azione, una base dell'etica politica del nostro partito.

Il socialismo ha assicurato al nostro Paese conquiste memorabili. Soltanto la generazione che è andata o si appresta ad andare è soltanto sospesa su una crisi, un significato di disoccupazione, miseria e incertezza sociale. La Cecoslovacchia socialista garantisce ad ogni suo cittadino i diritti legati all'etica e alla democrazia; il livello di vita popolare è in continuo aumento mentre, senza precedenti, si sviluppa la vita culturale, le arti, le scienze e la cultura delle nostre minoranze nazionali. Nel territorio della nostra repubblica regnano unità e legami fraterni fra ungheresi, polacchi, ucraini e tedeschi. Il partito comunista cecoslovacco è la guida riconosciuta del Fronte nazionale che unisce altri partiti politici, organizzazioni sociali, organismi culturali e ricreativi, tutti impegnati nella edificazione della società socialista. Il nostro popolo vive sovraneamente e con orgoglio le decisioni di ogni problema vitale per la nazione; siamo un paese sovrano e indipendente.

Nei nostri paesi l'apprezzamento e il lavoro dell'uomo costituisce un pilastro dell'umanesimo del nostro ordine sociale. Il nostro paese è sorto alla lotta rivoluzionaria di ogni resistenza, specialmente nelle forme estremistiche e terroristiche, è profondamente estranea al nostro ordine. Non c'è da meravigliarsi che i successi del socialismo in Cecoslovacchia — paese che è passato al socialismo dalla democrazia borghese, per noi ormai un socialismo storico — sono come il fumo negli occhi per gli anticomunisti e i loro seguaci. Le forze reazionarie hanno sempre cercato e cercheranno — di rompere

Il corso dello sviluppo del nostro paese di privare il popolo delle sue conquiste rivoluzionarie. Di ciò abbiamo potuto persuaderci anche nel 1968 quando in Cecoslovacchia ha preso piede una controrivoluzione, che è stata sconfitta dal popolo cecoslovacco con l'aiuto internazionale.

Non molto tempo fa, nel corso del X anniversario della storica sessione del CC del PC cecoslovacco dell'aprile 1968, che ha chiuso l'avventurata e irresponsabile politica degli opportunisti di destra, e che ha posto alla testa del partito Gustav Husak, aprendo la strada per il superamento della crisi e rinnovamento del partito socialista. I dieci anni trascorsi da tali avvenimenti appartengono al periodo che vanta i maggiori successi nella storia della costruzione del socialismo nel nostro Paese.

Biamo edificando una società socialista avanzata grazie al fatto che, in modo costante, applichiamo alle nostre condizioni i principi del leninismo-marxismo, dell'epoca nostra. Traendo esperienza dalla storia del movimento rivoluzionario non consentiamo a nessuno di mettere a repentaglio i valori del socialismo conquistati con tanti sacrifici. Saremo sempre vigili per proteggere le conquiste e la nostra libertà.

Bisogna bene che questo non è tempo di illusioni o di rilassamenti che potrebbero abbassare la nostra guardia e indurre a diminuire l'impegno per il futuro. L'imperialismo non rinuncia ai suoi piani e alla speranza di riconquistare le posizioni di dominio. Le forze reazionarie dell'imperialismo tendono a bloccare la via della distensione, a indebolire la forza e l'unità dei paesi del socialismo reale. Esse fanno tutto il possibile per incrinare il movimento comunista, per distruggere il fronte delle forze ant imperialiste. A questo scopo utilizzano la politica espansionista e sovietista degli attuali dirigenti di Pechino, coprendo le spalle agli aggressori cinesi che senza pudore hanno attaccato la Repubblica socialista del Vietnam.

L'aggressione al valoroso popolo vietnamita ha chiaramente dimostrato fino a che punto tali dirigenti sono arrivati sulla strada del tradimento. Le forze del socialismo e quale minaccia è rappresentata dalla loro politica non solo per i popoli dell'Asia, ma per la pace universale.

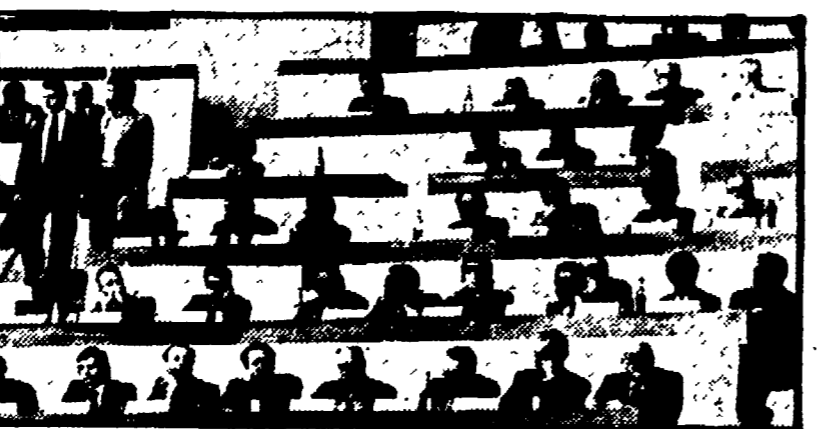
Siamo profondamente convinti che il socialismo, malgrado le mene dei suoi nemici, continuerà a svilupparsi, che i loro attacchi sono destinati a spezzarsi sui principi del socialismo rivoluzionario nel mondo e sulla energia della invincibile solidarietà internazionale.

Noi comunisti cecoslovacchi e tutti i lavoratori socialisti del nostro paese — seguiamo con grande interesse il non facile impegno della classe operaia italiana e di voi comunisti e socialisti di tutti i paesi, per la democrazia e per la pace in tutto il mondo. Noi nutriamo profonda stima per l'opera e il lavoro dei grandi dirigenti della classe operaia italiana Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, apprezzati rivoluzionari e internazionalisti, compagni che hanno contribuito alla nascita del movimento comunista. La loro opera e le loro eredità costituiscono parte integrante del marxismo-leninismo. Essi e la battaglia in cui sono stati profondamente coinvolti — nel futuro si svilupperanno i rapporti fraterni tra i nostri partiti, i quali eguoglieranno con piena responsabilità affrontando i rispettivi problemi. Da parte nostra faremo tutto il necessario per una tale collaborazione e per un'azione unitaria e legami fraterni fra ungheresi, polacchi, ucraini e tedeschi. Il partito comunista cecoslovacco è la guida riconosciuta del Fronte nazionale che unisce altri partiti politici, organizzazioni sociali, organismi culturali e ricreativi, tutti impegnati nella edificazione della società socialista. Il nostro popolo vive sovraneamente e con orgoglio le decisioni di ogni problema vitale per la nazione; siamo un paese sovrano e indipendente.

Partito congolese del lavoro

Questo il testo del messaggio del Partito congolese del lavoro, portato al Congresso da Michel Bonjean.

Vi ringraziamo dell'accoglienza cordiale e calorosa che ci avete riservato; essa è indice delle buone relazioni che i nostri due partiti, il Partito Congolese del Lavoro



Il Partito comunista italiano non spirito di una migliore conoscenza e per un migliore aiuto reciproco. L'apertura del Congresso, la mobilitazione dei comunisti, il rapporto del compagno Berlinguer e anche la maturazione politica dimostrata da questo grande partito ci hanno positivamente impressionato e sono per noi la prova che il PCI è non solo un grande partito in Italia, ma anche in campo internazionale.

Il Partito Congolese del Lavoro, partito marxista-leninista, nucleo dirigente del popolo congolese nella sua lotta per l'edificazione di una società socialista, riunito a un congresso straordinario dal 28 marzo scorso, ha sempre apprezzato le grandi vittorie riportate dal PCI e gli sforzi da esso dispiegati per il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia, per l'unità e la solidarietà del popolo congolese e per l'edificazione in Italia di una nuova società.

Forgiamo al PCI e al suo segretario, compagno Berlinguer, le nostre felicitazioni per il sostegno indefessibile al popolo della Namibia, delo Zimbabwe e del Sud Africa, che lottano contro il colonialismo e il sistema vergognoso dell'apartheid.

Siamo assolutamente certi che la capacità di iniziativa del PCI e dei suoi militanti, uscirà rafforzata da questo Congresso, che fornirà nuovi orientamenti per consolidare l'unità e le lotte rivoluzionarie del popolo congolese. Con queste brevi parole vi ringraziamo riconoscendo la fratellanza del popolo congolese e del popolo italiano.

Avanguardia popolare del Costa Rica

Questo il testo del messaggio portato al Congresso da Arnoldo Ferret e Mario Solis, membri della Segreteria del Partito avanguardia popolare del Costa Rica.

Il Partito di Avanguardia popolare del Costa Rica (Partito di Costa Rica) esprime a tutti voi, al vostro Comitato centrale e alla direzione del PCI il ringraziamento per l'invito ricevuto a partecipare ai lavori, interessanti e costruttivi, del vostro XV Congresso.

Vogliamo anzitutto esprimere il nostro augurio per un proficuo e costruttivo lavoro, non solo durante il Congresso ma anche, ed essenzialmente, nei lavori della vicenda politica del vostro Paese.

Noi ci rendiamo perfettamente conto che la vostra situazione politica vive una fase di crisi e che la soluzione di tale problema economico, sociale, politico, e dell'ordine democratico può avvenire attraverso un largo schieramento di forze democratiche, antifasciste e popolari che abbia al suo centro il Partito comunista e l'unità della sinistra.

Questo tema è molto interessante e rappresenta un punto di riferimento di tutte le forze che gridano con simpatia la vostra azione per la costruzione del socialismo attraverso una via pacifica non armata.

Siamo consapevoli che la vostra lotta è difficile e che i nemici dell'unità e della politica di solidarietà nazionale sono tanti ed agguerriti, perché l'imperialismo statunitense ha la sua egemonia su un Paese così importante su scala mondiale e, per certi versi, decisivo nelle scacchiere europee e così vicino al Medio Oriente.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

A quanti, nemici del popolo e della classe operaia latino-americana, pensano di utilizzare lo scontro aperto e violento per spingere ad ogni costo la situazione di quei Paesi ad una guerra civile come unico ed esclusivo strumento per avanzare verso il socialismo, la vostra azione è un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

profondissime così la crisi politica, economica e sociale del sistema attuale. In questa congiuntura, il Partito liberal-democratico e il gruppo dirigente per negare l'evidenza dei sacrifici delle gravi contropartite provocate dalla politica di forte crescita economica e che si riflettono sulla classe operaia e la popolazione lavoratrice, intensifica gli attacchi anticomunisti, promuove lo scioglimento a destra del Partito social-democratico e del Partito Komel che si spaccia per «centrista» e cerca di dividere il movimento rivoluzionario, approfittando delle lacerazioni all'interno del Partito socialista. Essi hanno ugualmente deciso l'orientamento della cooperazione militare nippo-americana e cercano ora di fare passare una legislazione marziale che aprirà la strada al massiccio militarismo.

Il ruolo del Partito comunista giapponese, forza motrice che persegue la causa della salvezza nazionale e del cambiamento politico, è diventato sempre più importante. Il nostro Partito si batte contro gli atteggiamenti reazionari e anticomunisti, contro l'instaurazione del capitalismo e contro l'introduzione dell'imperialismo sul valore aggiunto e la riduzione delle spese per la sicurezza sociale, nonché contro la crisi finanziaria. Il nostro Partito sviluppa la sua lotta sostenendo completamente la battaglia della classe operaia e della popolazione contro la dittatura della loro vita e dei loro diritti. Esso è anche alla testa delle gloriose lotte per la difesa delle libertà democratiche e contro le forze reazionarie, a cominciare da una legge da tempo di guerra che apre la strada al fascismo militare. Conduce anch'esso un'opera di educazione e di sviluppo dell'unità delle forze progressiste.

In Giappone tra metà marzo e fine aprile si svolgono le elezioni generali. Intenderanno tanto i governatori di dipartimento che i consiglieri comunali. La posta in gioco in questa battaglia politica è molto alta. I locali che possono passare o al servizio dei grandi monopoli e dell'alleanza militare nippo-americana, oppure al servizio delle classi lavoratrici e della pace e della democrazia. Ciò riguarda anche il problema se dovrà passare la divisione delle bustarelle, il largimento della base dell'unità progressista.

Nelle elezioni per il governatore di Kyoto che hanno avuto luogo nel mese di marzo, il PS che aveva fino ad allora sostenuto con il POG il governatore progressista, ha diviso il campo unificandosi con il candidato progressista Komel e del PSD. In questo modo il PS, il Komel e il PSD hanno contribuito a far eleggere un governatore di sinistra, il che rappresenta un passo verso la democrazia. Nel stesso tempo, queste stesse classi spingono i loro Paesi verso conflitti di carattere locale e internazionale.

Le elezioni del sindaco di Tokyo, contemporaneamente, si registrava lo scontro tra il candidato unico di una coalizione comprendente i partiti che vanno dal PS al POG e il candidato socialista. Il cittadino diventa sempre più spettatore di decisioni che altri prendono al suo posto, mentre egli, nel frattempo, esegue nella elezione del candidato conservatore.

Nelle prossime elezioni locali il PSD e la classe dirigente, approfittando della situazione attuale, si sforzano per riconquistare il maggior numero di governatori. Nell'elezione per il governatore di Tokyo grazie agli sforzi del Partito progressista è stato a fatica scelto con un accordo tra PS e POG. Ma nella elezione per il governatore di Osaka, il PSD ha presentato una lista politica, il POG in blocco continuano ad opporsi al governatore attuale presentato dal POG. In questa situazione tutte le organizzazioni del Partito progressista si sforzano di mantenere le posizioni delle amministrazioni progressiste a Tokio, a Osaka e in altre città, e di far aumentare il numero di governatori progressisti.

La situazione internazionale ci prova con sempre maggiore evidenza che è necessario curare la cooperazione tra partiti comunisti su obiettivi comuni sulla base del rispetto dei principi del leninismo e dell'internazionalismo proletario. La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

La vostra elaborazione teorica e l'azione politica conseguente sviluppatasi nel corso di questi anni e l'azione di lotta unitaria, delle grandi masse popolari rappresentate per i popoli latino-americani un punto di riferimento importante. L'azione dei comunisti e dei democratici sinceri del vostro Paese, le importanti conquiste realizzate e le stesse prospettive che vi siete aperti, testimoniano a sufficienza la possibilità di avanzare verso il socialismo attraverso una via pacifica democratica.

severo monito che dimostra non solo come la violazione barbara e selvaggia dei diritti dell'uomo non è mai ammissibile, anche nei casi in cui il dato regime si spacciasse per socialista, ma anche come sia inevitabile un giudizio severo da parte del popolo di questo paese.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Per il fatto che il socialismo attraverso, dal punto di vista della storia mondiale, il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste. Ma il comunismo è diventato sempre più inevitabile vari tipi di incertezze, sia nello sviluppo del socialismo che in quello delle forze ant imperialiste.

Partito comunista USA

Questo il testo del messaggio del Partito comunista USA portato dal compagno Louis Diskin, membro del Comitato centrale.

Il Partito comunista degli Stati Uniti, il suo Comitato centrale e, personalmente, i compagni Winston e Gus Hall porgono i più calorosi saluti al XV Congresso del PCI e alla sua opera storica. Attraverso di voi saluto la vostra grande classe operaia e i lavoratori italiani. Noi seguiamo con grande interesse e con attenta solidarietà i vostri grandi sforzi per costruire un più ampia unità democratica, per assicurare un governo che dia al PCI un posto uguale a quello degli altri partiti politici corrispondenti alla sua natura e alla sua influenza pubblica, un governo democratico che consideri il progresso, la giustizia e la dignità dei lavoratori dei grandi monopoli e della sua politica superiore.

Ascoltando il rapporto del compagno Enrico Berlinguer che è stato una lezione di realtà e di coraggio abbiamo compreso le difficoltà e i complessi problemi che dovette affrontare. Certo, questo è tipico per tutto il mondo, ma in modo particolare per il vecchio decadente mondo del capitalismo e soltanto una azione basata sul radicale programma democratico e internazionale può portare a una soluzione. E forse in nessun luogo questa decadenza è più drammatica come nel pilastro dell'imperialismo americano che si è impadronito del nuovo blocco filoimperialista e contrario alla liberazione nazionale in Medio Oriente; Israele ed Egitto, sono stati il bersaglio di questo disegno, assieme ai 400 milioni di dollari in armi allo Yemen del Nord accompagnati da 300 cosiddetti consiglieri militari USA.

Il nostro Partito non perde mai di vista il fatto che l'imperialismo USA rappresenta il centro nervoso militare, finanziario ed ideologico del sistema mondiale di istigazione alla guerra, di corruzione e di provocazione; questo è un dato di fatto che non bisogna mai dimenticare. L'imperialismo USA ha lanciato una campagna martellante per promuovere l'antisovietismo. La sua strategia è capillare ed è diretta contro tutte le correnti del processo rivoluzionario mondiale, con il fine di isolare la forza più potente che ostacola il suo cammino, la grande Unione Sovietica.

Da quando gli USA e l'imperialismo mondiale hanno intensificato questa tattica articolata, il nostro Partito pensa che il suo dovere è di dare una nuova priorità alla lotta per l'unità tra le file delle forze delle correnti rivoluzionarie nel mondo e, particolarmente, per l'unità delle forze dell'internazionalismo proletario, la famiglia dei comunisti, liberatrice del mondo.

La distensione, la coesistenza pacifica, il disarmo, potranno avere la meglio, ma le intenzioni e le preghiere riusciranno a cambiare la natura intrinseca del capitalismo imperialista. Soltanto la più ampia unità e lotta del mondo democratico potranno incidere su questa questione suprema, destino di tutto il nostro pianeta.

Nonostante le grandi difficoltà oggettive, la dimensione e il peso del nostro Partito non sempre aumentano. Dobbiamo lottare tenacemente per la pace e il progresso nel mondo e nel nostro paese.

Abbiamo fiducia che la grande popolazione lavoratrice italiana supererà le numerose difficoltà che incontrerà nel suo cammino e avanzerà verso un grande rinnovamento democratico e socialista del suo paese. Noi ci impegniamo a rimanere sempre fedeli ad una linea fondamentale internazionalista e di fare il nostro meglio per garantire che possiate percorrere in pace e serenità il vostro cammino verso l'alta vetta del socialismo.

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

Per la prima volta una delegazione del Partito avanguardia popolare della Costa Rica ha partecipato ad un congresso del PCI. Tuttavia, per quanto riguarda il nostro partito, possiamo dire che esso ha

creosciuto considerevolmente negli ultimi anni. Letteralmente ogni giorno, ad un livello o ad un altro, su una questione o su un'altra, si svolgono dimostrazioni, marce, picchettaggi, eccetera, in modo che il nostro paese non scordo le maggiori organizzazioni sindacali, cioè i lavoratori dell'auto, i metalmeccanici, i petroliferi, i chimici, eccetera, hanno preso l'iniziativa per la formazione di un'ampia unità democratica con centinaia di gruppi democratici allo scopo di svolgere un'azione di massa a favore delle esigenze della popolazione.

In molti casi, questa lotta politica assume forme che sfuggono ai due tradizionali partiti capitalistici. Ciò evidenzia il cammino per la costruzione di un nuovo partito antimonopolistico rappresentante tutte le classi popolari e guidato dal movimento operaio organizzato. La formazione e la costruzione di una nuova forza politica indipendente che generi e costituisca una necessità storica obiettiva per il movimento operaio ed il popolo, ed è l'obiettivo strategico fondamentale del nostro partito per aprire la strada al socialismo negli USA.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.

Per il capitalismo monopolistico di Stato USA la sua iniziativa di portare la crisi e le lotte dilaganti all'interno non è la sola faccia della medaglia, l'altra faccia sono le disfate che l'imperialismo americano ha contraria al corso della storia e del processo rivoluzionario mondiale, per esempio in Afghanistan, e più recentemente in Iran. Nuove sconfitte si annunciano nello Zimbabwe, in Namibia e in altri parti del mondo.